IL CONFESSORE SERVO DELLA MISERICORDIA DIVINA: IDEALE E MISSIONE

Introduzione

Oggi vi parlo come se foste ancora soggetti in formazione, come se foste ancora in quel tempo prezioso in cui tutto sembrava un sogno da realizzare, un cammino da percorrere con entusiasmo e speranza. Voglio riportarvi a quei giorni in cui vi preparavate con cuore aperto e spirito docile alla grande missione che il Signore vi affidava. Siete ancora discepoli, vero? Anche adesso, nel pieno del vostro ministero, siete chiamati a rimanere come quei soggetti in formazione desiderosi di imparare, di lasciarsi formare e trasformare. La sete di Dio, la voglia di servire, l'entusiasmo per il Vangelo: tutto questo non deve mai svanire, perché è il cuore della nostra vocazione. Ricordate le lezioni di allora: la centralità dell'Eucaristia, l'importanza dell'ascolto e della disponibilità di ascoltare le confessioni, la forza della preghiera comunitaria e personale, l'urgenza del discernimento. Siete ancora invitati a vivere tutto questo con la freschezza e la semplicità di chi si sente in cammino, sempre in formazione, sempre alla ricerca di quella santità che non è mai completa. Come vi veniva ripetuto allora, vi ripeto oggi: "Lasciatevi amare e formare da Cristo. Non abbiate paura di essere umili, di sbagliare, di ricominciare". La vostra chiamata è grande, ma è nel riconoscervi piccoli che il Signore vi rende strumenti potenti nelle sue mani. Siate pastori che non smettono mai di essere soggetti in formazione nel cuore: appassionati, gioiosi, pronti a servire. Con cuore colmo di speranza, vi invito ad aprirvi alla grazia dello Spirito Santo e ad accogliere la Parola di Dio con umiltà e gioia. La nostra vocazione non è un punto d'arrivo, ma un cammino continuo di crescita nella fede e nel servizio.

La formazione permanente non è un obbligo, ma un dono: è l'opportunità di rinnovare le nostre forze, di approfondire la nostra intimità con Cristo e di rispondere con maggiore fedeltà alle esigenze del popolo di Dio. Il nostro ministero, per essere autentico e fruttuoso, ha bisogno di essere alimentato costantemente dalla fonte viva della Parola di Dio, della Tradizione e il Magistero della Chiesa. Lasciate che lo Spirito Santo vi guidi in questo percorso. Lui è il maestro interiore che illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori e ci rende strumenti efficaci dell'amore di Dio. Abbiate il coraggio di lasciarvi trasformare da Lui, accettando la sfida di una formazione continua che non solo arricchisce, ma anche rafforza il nostro essere sacerdoti. In un mondo che cambia rapidamente, il nostro ministero necessita di radici profonde e di una visione chiara. Solo così possiamo essere pastori secondo il cuore di Cristo, capaci di accompagnare, consolare e guidare il gregge che ci è stato affidato. Vi incoraggio, quindi, ad accogliere con generosità e spirito di servizio ogni occasione di formazione permanente. È un segno di amore verso Dio, verso voi stessi e verso i fedeli che servite. Non abbiate paura di aprire i vostri cuori, di mettervi in discussione e di crescere nella santità. Che Maria, Madre dei sacerdoti, ci accompagni in questo cammino e interceda per voi presso il suo Figlio, Gesù Cristo, il Sommo Sacerdote.

L'argomento di questa presentazione è molto semplice e tocca le fondamenta della nostra Spiritualità Sacerdotale. L'ideale e la missione del confessore non è altro che ricordare che l'identità sacerdotale trova le sue fondamenta nella configurazione sacramentale e permanente a Cristo Capo, Pastore e Sposo, ricevuta mediante il sacramento dell'Ordine. Essa abilita e consacra il presbitero ad agire *in persona Christi Capitis* per l'edificazione del Popolo di Dio attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la guida pastorale nella carità. Parliamo del sacerdote, chiamato proprio ad essere ministro della Riconciliazione e della Misericordia dell'Eterno. Il fondamento dell'identità sacerdotale non è primariamente funzionale ma ontologico-sacramentale: mediante l'Ordine sacro il presbitero riceve un carattere indelebile che lo configura a Cristo Sacerdote. Il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* afferma che i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere indelebile e così configurati a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in persona di Cristo Capo (Cf. PO 2). Il *Codice di Diritto Canonico* ribadisce che con il sacramento dell'Ordine alcuni fedeli vengono costituiti ministri sacri, consacrati e deputati a pascere il Popolo di Dio (can. 1008–1009). L'identità sacerdotale, dunque, è prima di

tutto partecipazione reale e sacramentale all'unico sacerdozio di Cristo, e solo in secondo luogo, esercizio di funzioni ecclesiali. Ha una chiara *dimensione ecclesiale e missionaria* che ribadisce che il presbitero non esiste per sé stesso, ma nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Egli è costituito cooperatore dell'ordine episcopale e inserito nel presbiterio di una Chiesa particolare sia come sacerdote diocesano e religioso (Cf. PO 7–8). L'Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis* presenta l'identità sacerdotale come intrinsecamente relazionale: relazione a Cristo, alla Chiesa e agli uomini. Il sacerdote è segno vivo e trasparente di Cristo Pastore in mezzo alla comunità (Cf. PDV 12).

La sua missione si articola nei tre *munera*: *munus docendi:* annunciare autorevolmente la Parola di Dio; *munus sanctificandi:* santificare mediante i sacramenti, specialmente l'Eucaristia; *munus regendi*: guidare la comunità come pastore nella carità. Questa triplice funzione non è semplicemente operativa, ma espressione della sua stessa identità sacramentale. Ha anche una *dimensione spirituale* il cui principio unificante della vita sacerdotale è la *carità pastorale,* partecipazione alla carità di Cristo Buon Pastore che dona la vita per le sue pecore. Secondo l'Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, la carità pastorale è il dono di sé totale alla Chiesa, immagine concreta dell'amore sponsale di Cristo (Cf. PdV 23). Essa unifica vita interiore e ministero, evitando la frattura tra spiritualità e azione pastorale. In questa prospettiva, la spiritualità sacerdotale è: *eucaristica* (l'Eucaristia è fonte e culmine del ministero); *ecclesiale* (comunione con il Vescovo e il presbiterio); *missionaria* (orientata all'evangelizzazione); *ascetica e oblativa* (conformazione progressiva a Cristo crocifisso). È anche molto importante ricordare che l'identità sacerdotale e strettamente collegata alla santità perché il sacerdote è chiamato a tendere alla perfezione della carità in forza della stessa ordinazione (Cf. PO 12). L'identità sacerdotale implica, dunque, una chiamata intrinseca alla santità ministeriale, che non è opzionale, ma costitutiva. Il diritto canonico richiama tale esigenza quando afferma che i chierici sono tenuti a perseguire la santità in modo speciale, poiché consacrati a Dio a titolo nuovo (Cf. CIC can. 276). In sintesi, l'identità sacerdotale può essere definita come la configurazione sacramentale permanente a Cristo Capo, Pastore e Sposo, ricevuta nell'Ordine, che costituisce il presbitero ministro della Parola, dei Sacramenti e della guida pastorale nella Chiesa, e lo chiama a vivere la carità pastorale come principio unificante della propria esistenza, in comunione gerarchica e al servizio del Popolo di Dio.

L'identità e la missione del ministro consacrato affondano le loro radici nel mistero stesso della chiamata divina. Prima ancora di essere una funzione o un ruolo nella comunità, il ministero consacrato è una risposta personale a un'iniziativa d'amore: è Dio che chiama, consacra e invia. Come accadde ai profeti dell'Antico Testamento e agli apostoli scelti da Gesù Cristo, così anche oggi la consacrazione nasce da uno sguardo che interpella, trasforma e affida una missione. L'identità del ministro consacrato non si esaurisce nelle attività che svolge, ma si definisce nel suo essere: egli è un uomo "preso fra gli uomini" e, al tempo stesso, "costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio". Attraverso il sacramento dell'Ordine, il ministro viene configurato a Cristo Capo, Pastore, Maestro, Sposo e Servo; la sua vita diventa segno visibile della presenza di Cristo nella comunità. Non agisce a nome proprio, ma *in persona Christi*, rendendo attuale nella storia l'opera della salvezza.

La missione scaturisce da questa identità. Il ministro consacrato è inviato ad annunciare la Parola, a celebrare i sacramenti e a guidare il popolo di Dio nella carità. In questo senso, la sua missione è profondamente ecclesiale: egli vive e opera nella comunione della Chiesa, in particolare in unità con il proprio vescovo e con il successore di Pietro. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, il ministero ordinato è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, affinché tutto il popolo di Dio possa crescere nella santità e nella testimonianza. Identità e missione, dunque, non sono due realtà separate, ma due dimensioni di un'unica vocazione. L'una illumina l'altra: ciò che il ministro è davanti a Dio fonda ciò che egli fa per il popolo. In un mondo segnato da cambiamenti e sfide culturali profonde, il ministro consacrato è chiamato a essere segno di speranza, uomo di comunione e testimone credibile della Verità, cioè del Vangelo, con una vita che unisce contemplazione e azione, fedeltà e apertura, radicamento nella tradizione e coraggio profetico verso il futuro. Questo intimo rapporto tra identità sacerdotale e missione del ministro consacrato è il

tema di questa presentazione e abbiamo deciso di sostenerlo dialogando con il Magistero della Chiesa, soprattutto, con quello del grande Pontefice Benedetto XVI.

1. *Il problema della debole identità sacerdotale nella Chiesa*

Ci sono alcuni fattori che fanno urgente la necessità di approfondire la riflessione sulla nostra identità sacerdotale. Molti giovani che iniziano il proprio ministero si pongono la domanda "perché essere sacerdote se posso servire nella Chiesa come laico senza dovere rinunciare a tante cose?". Perché devo sacrificare una vita familiare piena o una stabilità economica e professionale quando ci sono tanto laici che fanno lo stesso che io faccio? In molti paesi, l'assenza di sacerdoti, fa in modo che la carica di lavoro sia eccessiva. La media di età è ogni giorno più elevata e per il grande amore che li lega al ministero, molti sacerdoti vedono diminuita la loro salute fisica e spirituale davanti a tante cose che "devono fare"[1]. Alcuni perdono il senso del loro sacerdozio quando non trovano tempo per niente, quando la vita diventa monotona, abitudinaria e si rendono conto che vivono stanchi davanti a molti e diversi impegni; che non sperimentano pace, né tranquillità, né gioia in quello che fanno e, a poco a poco vivono in una solitudine che presto, diventa depressione. Quando la preghiera si vede spaesata davanti alle crescenti domande del popolo e il suo desiderio di rispondere con generosità. Se a questo aggiungiamo la poca risposta della gente, la ridotta partecipazione negli atti di culto che, a poco a poco, viene ad essere quasi esclusivamente di anziani, il peso dell'incarico ecclesiale risulta opprimente. Situazione che può diventare insopportabile quando constatiamo che alcuni sacerdoti vivono momenti di tristezza, desolazione e il desiderio di arrendersi[2]. Tante volte, i presbiteri non viviamo in prima persona quello che predichiamo, e non solo non offriamo il sacramento della Riconciliazione, ma noi non ci confessiamo Per questo è necessario fare il passaggio

> dal penitente al confessore. Il principio sembra molto chiaro: chi non è stato o non è buon penitente molto difficilmente sarà buon confessore e non per una semplice connessione di funzioni non apprese o non apprese bene, ma perché è mancata l'esperienza fondamentale: di quelle esperienze che diventano sapienza di vita, per il passaggio pedagogico in qualsiasi tipo di cammino di crescita. La prima fase è la conoscenza, dunque l'informazione sulla cosa, oggetto della propria riflessione, del proprio cammino di crescita; la seconda fase è l'esperienza, perché non sia solo un procedimento intellettuale mentale, e di fatto noi oggi parliamo molto di esperienza, di fare esperienza di Dio, meno parliamo del terzo elemento che sarebbe la sapienza. Conoscenza, esperienza, sapienza. La sapienza indica la piena identificazione della persona con quello che è l'elemento che ha di fronte a sé, in base a come avviene il suo cammino di crescita, quindi nel nostro caso l'esperienza di Dio. Sapienza diventa, la vita del sapiente diventa la vita di una persona che è un credente, quando il contatto con il Divino, non è solo un'esperienza o non dà luogo semplicemente a delle esperienze episodiche, momentanee. Quando diventa come un substrato costante che illumina la mente, diventa come una nuova sapienza di vita. Ecco noi parliamo di questo tipo di esperienza, un'esperienza sapienziale: conoscenza, esperienza, sapienza. Essere sapienti di quella sapienza che deriva dal contatto con la Misericordia di Dio, non più concepita come singola esperienza fatta ogni tanto, qualche volta, quella volta magari che ho commesso una trasgressione e ho avuto la fortuna di incontrare un prete che mi ha capito, che mi ha compreso, che non me l'ha fatta tanto lunga e mi ha perdonato. Ma l'esperienza della Misericordia di Dio come qualcosa di costante. La Misericordia di Dio non è legata solo al peccato, ecco, è qualcosa che è costantemente presente nella mia vita e sulla mia vita. In questo senso parliamo di questa esperienza fondamentale e che cioè apre ad una Sapienza di vita, qualcosa di stabile, che ti fa vedere le cose da un altro punto di vista, soprattutto che ti fa stabilire i rapporti con gli altri partendo da un preciso atteggiamento interiore: quello a cui tu ti sei aperto attraverso l'esperienza della Misericordia[3].

In altre occasioni, siamo testimoni della vita di molti fratelli preti che svolgono i loro ministero in paesi poveri e che sperimentano che sono oltrepassati per le necessità e la drammatica povertà[4]. Come può spiegarsi che in pieno secolo XXI milioni di persone continuino a vivere in situazioni di estrema povertà e addirittura di miseria? Come può darsi ragione della nostra speranza davanti a milioni di fratelli che, mancando un impiego degno, devono emigrare ai paesi sviluppati

---

[1] Cf. RUBIO MORÁN, Luis. (2002). *Nuevas Vocaciones para un mundo nuevo. Laicos, religiosos y presbíteros para una nueva Evangelización*. Salamanca: Sígueme, 247-248.

[2] Cf. Lettera dei Vescovi ai sacerdoti italiani, nel corso della 56ª Assemblea Generale, tenuta a Roma, dal 15 al 19 maggio, 2006.

[3] CENCINI, Amedeo. "Il sacerdote. Ministro della Riconciliazione". Incontro tenuto ai sacerdoti del Settore Ovest della Diocesi di Roma, alla casa Bonus Pastor, il 17 maggio 2012.

[4] Documento Conclusivo de la V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe. Aparecida, Brasil, Mayo de 2007. Bogotá: CELAM-Paulinas, San Pablo, 51-57.

e ricchi con l'illusione di dare una vita migliore alla loro famiglia? Come giustificare la atroce persecuzione di alcuni paesi che, forse hanno dimenticato che anche loro erano popoli di migranti e ora uccidono, mettono in carcere i più poveri o dividono le loro famiglie? In questi paesi, il sacerdote deve fare presente al Signore, in mezzo ad una situazione che contraddice ogni tipo di fraternità, carità e giustizia. La grande maggioranza dei preti credono e manifestano esplicitamente la loro fede, ma sono ormai caduti in un'attività frenetica che neanche li distingue più da molti laici impegnati in Organizzazioni non Governative, quasi come funzionari del divino. Molte volte non si è nemmeno preparati per assumere la grandezza del compito ed è in questo momento che giungono i momenti di desolazione ed amarezza.

Se aggiungiamo il problema del celibato, sempre più contestato in una società erotizzata, il problema dell'identità è maggiore. Attualmente si stima pochissimo la castità e la decisione libera di vivere una vita di dedizione assoluta al Signore. L'elezione di una vita celibe che prima era tanto lodata ed appoggiata, è oggi motivo di critica e, molte volte di sospetto dell'identità sessuale dei sacerdoti. Si sono sottolineati eccessivamente gli scandali di alcuni, ma non si menziona per niente la testimonianza della grande maggioranza che vivono un ministero completamente felice e dedito al servizio in mezzo a privazioni e autentico sacrificio e donazione totale di sé. In questa situazione non ci resta altro che ricordare la constatazione di Geremia: *"Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare"* (Ger 14,18). È il senso del disorientamento e della fatica, dell'inadeguatezza e dell'isolamento, dell'indecisione e dell'attesa. Si avverte la percezione che la società avanzi per proprio conto e non abbia bisogno del nostro contributo presbiterale e pastorale, sì ma abbiamo la certezza che Dio non ci abbandona mai, è vero ma, noi siamo chiamati a comunicare il vero senso del celibato che,

> deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di lui, rinunciando al matrimonio e alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini. Il nostro mondo diventato totalmente positivistico, in cui Dio entra in gioco tutt'al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio nel modo più concreto e radicale possibile. Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza. Per questo il celibato è così importante proprio oggi, nel nostro mondo attuale, anche se il suo adempimento in questa nostra epoca è continuamente minacciato e messo in discussione. Occorre una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo; un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengono insieme questa testimonianza sacerdotale. Occorre la preghiera che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente e si appoggia a lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. In questo modo, contrariamente al "trend" culturale che cerca di convincerci che non siamo capaci di prendere tali decisioni, questa testimonianza può essere vissuta e così, nel nostro mondo, può rimettere in gioco Dio come realtà[5].

2. *La crisi dell'identità del ministro consacrato vissuta in una crisi sociale generalizzata*

Malgrado tutte le manifestazioni di limiti e vulnerabilità, non credo sia corretta l'affermazione che abbiamo bisogno di una nuova definizione dell'identità del ministro consacrato perché questa non è cambiata. Nella sua più pura essenza, sempre è stata e sarà indissolubilmente vincolata all'unico sacerdozio di Cristo. Nonostante, davanti all'affermazione di alcuni che sostengono che continuiamo a vivere una crisi la cui origine risale ad alcuni decade fa, mi sembra che forse sia conveniente esporre la possibilità di un'identità sacerdotale rinnovata, magari più evidente ed approfondita. Secondo me, ci sono due possibili cause che possono spiegare l'esistenza della cosiddetta crisi. La prima cominciò a manifestarsi nel seno stesso della Chiesa durante gli anni posteriori al Concilio Vaticano II. Essa fu prodotta per gli straordinari cambiamenti causati per i documenti conciliari e si completò con altri fenomeni sociali contemporanei. A livello teologico, si osservavano due forme diverse di concepire il ministero sacerdotale: come continuazione del

[5] BENEDETTO XVI. *Discorso alla Curia romana,* 22 dicembre 2006.

ministero di Cristo o come un ministero della Chiesa[6]. A questo si aggiunse la riscoperta del ruolo e la missione propria dei laici ai quali è stata affidata una partecipazione più decisa nelle distinte attività ecclesiali.

La seconda si è identificata con il chiamato *"cambiamento di epoca"*. Ci troviamo in un tempo che molti hanno chiamato della *"postmodernità"*, sebbene alcuni abbiano preferito chiamarlo *"modernità tardiva"* o perfino, *"transmodernità"*[7]. La sua espressione più evidente è stata il processo di secolarizzazione o laicizzazione che ha condotto ad una rottura e un progressivo distanziamento tra l'ambito divino e l'ambito umano, tra la rivelazione e la ragione. Si è aggravata una crescente sostituzione dei principi e valori cristiani per i valori pretesi della ragione pura[8]. La società vive gli effetti di questo fenomeno come un processo di un'illustrazione che afferma la totale autonomia della ragione, liberata di ogni autorità civile o religiosa e l'indipendenza della volontà nel terreno morale. Si assume che né la religione né la legge civile possono rappresentare l'autorità morale, bensì solamente la coscienza individuale[9] che va verso la totale autonomia della sfera secolare nella quale l'uomo è il punto di riferimento vitale e quasi unico della realtà. Il mondo si capisce solamente in funzione dell'uomo in modo che siamo passati da un teocentrismo a un antropocentrismo esagerato. Come risultato, la religione è stata spostata per l'economia e alcune scienze umane che cercano di spiegare e dare risposte diverse alla realtà e il senso ultimo della vita[10].

Viviamo un soggettivismo caratterizzato dalla supremazia dell'io sul noi e la ricerca di esperienze che soddisfano il proprio istinto, il bisogno e il piacere personale. Tutti, ma, soprattutto i giovani, presentano la difficoltà di maturare scelte permanenti e definitive. Si cerca di vivere un'appartenenza parziale, temporale, sempre che sia adatta alle proprie circostanze, che convengano, ma sempre senza un'adesione autentica. La crisi del matrimonio e delle vocazioni sacerdotali e religiose sono una prova di questo. Si vivono rapporti superficiali, fragili, virtuali via internet, perché forse altri tipi più reali ci danno paura e alla fine, le genti vive isolate e depresse. La società odierna vive situazioni di una paurosa frammentazione interiore, che si manifesta nella divisione nel desiderio e l'azione, la difficoltà per essere fedele alla propria volontà e le decisioni che si prendono. I desideri delle persone che vogliono essere amati e l'immaturità affettiva che si presenta dappertutto, presentano situazioni in cui, uomini e donne vivono con la continua paura di essere sé stessi.

Da un'altra parte, viviamo un pluralismo religioso in cui molti pensano che la religione cattolica non è più l'unica credibile, nemmeno, l'unica vera. Al di là del Cristianesimo, l'Islam, il Giudaismo, o le grandi religioni asiatiche come il Buddismo o l'Induismo o le tradizionali religioni africane, vediamo tanti fenomeni religiosi, tante sette protestanti che si esprimono in modo nettamente individualista e intimista. D'altra parte, la cosiddetta "*new age*", o nuova era, è ogni volta più conosciuta e seguita come un movimento spiritualista ed un sistema metafisico, quasi teologico che aiuta la gente a trovare una apparente pace e una falsa tranquillità ai loro problemi e malesseri[11]. Questo rappresenta una delle sfide più urgenti per la fede cristiana perché si tratta di una questione *religiosa* e, allo stesso tempo, di una sfida *culturale* che propone teorie e dottrine su Dio, sull'uomo e sul mondo, incompatibili con la fede cristiana[12].

> L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'*anonimato* in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subìto nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato.

---

[6] GRESHAKE, Gisbert (2000). *Ser sacerdote hoy.* Salamanca: Sígueme, 9.
[7] Cf. Voz "Modernidad", en: Diccionario Teológico Enciclopédico (1995). Navarra: Verbo Divino.
[8] VALVERDE, Carlos. (1992). *Génesis, estructura y crisis de la modernidad.* Madrid: BAC, 24.
[9] KASPER, Walter. (2001). *Introducción a la fe.* Salamanca: Sígueme, 19.
[10] Cf. MARDONES, José Maria. (1988). Socialismo y Cristianismo, en *Fe cristiana y sociedad moderna*, N° 19, Madrid.; SM.
[11] CERNETTE, Jean. (2000). *Dizionario delle Religioni.* Casale Monferrato: Piemme Edizioni, 1497-1498.
[12] POUPARD, Paul. (1996). *Rivista Cultura e Fede*, 1-2.

> Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire sé stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio a agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti *alternativi* piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale[13].

Per di più, in questa società viviamo situazioni di una pluralità culturale, al di là delle culture tradizionali dove l'elemento religioso è molto presente. Si vive un clima di una cultura secolarizzata dove Dio, la Chiesa e i simboli religiosi non hanno più significato per la vita delle persone. E questa situazione preoccupa la Chiesa sin da San Giovanni Paolo II, che parlava della urgenza di una nuova evangelizzazione e di una nuova speranza e i vescovi che hanno affermato: «Cari fratelli nel sacerdozio, sentiamo di dovervi dire: coraggio! Nessun timore ci immobilizzi. Non ci chiuda in noi stessi il sentimento della nostra piccolezza e la coscienza dei tanti limiti nostri e delle nostre chiese. Non ci turbi la pressione di una cultura diffusa secolarista e relativista. Non ci mettano in ansia i così rapidi mutamenti della nostra società. Tutto è del Signore, anche questo mondo che cambia, al quale egli vuole che portiamo la nostra testimonianza di fede, di speranza e di amore»[14]. Ed è stata anche la preoccupazione di Sua Santità Benedetto XVI che vuole giustamente portare la Chiesa all'essenziale, cioè all'amore[15] e abbandonare noi stessi nelle mani del Signore:

> Cari sacerdoti, la qualità della vostra vita e del vostro servizio pastorale sembra indicare che, in questa come in numerose altre Diocesi del mondo, abbiamo ormai lasciato alle nostre spalle il tempo di quella crisi di identità che ha travagliato tanti sacerdoti. Rimangono però ben presenti quelle cause di "deserto spirituale" che affliggono l'umanità del nostro tempo e conseguentemente minano anche la Chiesa che vive in questa umanità. Come non temere che esse possano insidiare anche la vita dei sacerdoti? È indispensabile, dunque, ritornare sempre di nuovo alla radice del nostro sacerdozio. Questa radice, come ben sappiamo, è una sola: Gesù Cristo Signore. È Lui che il Padre ha mandato, è Lui la pietra angolare (*1Pt* 2,7). In Lui, nel mistero della sua morte e risurrezione il regno di Dio viene, e si compie la salvezza del genere umano. Ma questo Gesù non ha nulla che gli appartenga in proprio, è tutto interamente del Padre e per il Padre. Perciò Egli dice che la sua dottrina non è sua, ma di colui che lo ha mandato (cfr *Gv* 7,16): il Figlio da solo non può fare nulla (cfr *Gv* 5, 19.30)[16].

3. *L'identità porta alla missione come la chiamata a mettere la speranza solo nel Signore, Dio Eterno, unico Assoluto*

È vero che in una società come la nostra non è facile assumere e vivere con gioia una chiara e ferma identità sacerdotale. Tuttavia, quella è precisamente la nostra principale sfida. In mezzo a situazioni di oscurità, e addirittura di morte, i sacerdoti stiamo chiamati ad essere segni di luce e speranza. Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, ci invita ad essere precisamente fermento di una vita nuova perché le ombre c'avvolgono e, molte volte, ci fanno vedere la realtà differente, senza Dio. Non bisogna temere di domandarci che cosa pensa la gente di noi, dello stesso modo come Gesù domandò i suoi discepoli: *"Chi dice la gente che io sia?* (Mc 8,27; Mt 16,13; Lc 9,18). In questa domanda Gesù ci pone la questione dell'identità come tutto ciò che caratterizza ciascuno di noi come individuo singolo e inconfondibile. Ciò che impedisce agli altri di scambiarci per qualcun altro. L'identità sacerdotale, come quella di qualsiasi persona, comporta da una parte, l'identità oggettiva cioè il suo riconoscimento, ciò che fa che gli altri la riconoscano come tale e non come altro, cioè l'identità per gli altri. È la nostra identità soggettiva, l'identità per sé, la percezione che la persona

[13] ARANA BEORLEGUI, Germán. *Formazione permanente del clero della Diocesi di Roma.* Luglio 2007, 2.
[14] GIOVANNI PAOLO II. Lettera dei Vescovi ai sacerdoti a conclusione della 56 Assemblea generale della CEI, nel 2006.
[15] BENEDETTO XVI. (2006). *Deus Caritas est.* Roma: Libreria Editrice Vaticana, 19-20.
[16] BENEDETTO XVI. *Al clero di Roma,* 13 maggio 2005.

ha delle sue caratteristiche, e quindi sono le nostre identità, la soggettiva e l'oggettiva, quelle che determinano chi e come siamo.

Per rinnovare profondamente la nostra identità sacerdotale, si presentano due sfide fondamentali: una sarebbe dal punto di vista psicologico, cioè, così come non ci vergogniamo della nostra famiglia e la nostra razza, come Gesù in compagnia di Maria, sua madre e suo padre Giuseppe, che ha dovuto imparare la loro lingua, la loro cultura giudaica, giorno dopo giorno "crescendo in sapienza, in statura e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,51). Così come ogni volta in più cerchiamo di conoscere di più la nostra identità psicologica, la nostra personalità, lo stile del nostro comportamento, il proprio carattere[17], la sfida di conoscere, assumere ed amare la nostra identità sacerdotale in questi tempi difficili potrebbe essere uno stile di vita per rispondere con amore in situazioni di conflitti o discriminazione. Allora, per evitare cadere nella trappola di vivere il nostro ministero in una forma debole e mediocre, è importante dare attenzione a i nostri atteggiamenti interiori che ci introducono, che ci fanno entrare in questa identità del Ministro della Misericordia. E l'atteggiamento fondamentale qual è? Se uno è chiamato ad essere ministro della Misericordia dell' Eterno, il prete sarà un buon ministro di questa Misericordia nella misura in cui avremo sperimentato e continuiamo a sperimentare su di noi questa Misericordia.

In un secondo momento, dal punto di vista teologico, abbiamo la sfida per essere portati dalla carità pastorale, facendo lo stesso movimento di *kenosi* di Gesù "il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente, fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 5-8). Queste due sfide possono essere formulate nella seguente forma, riaffermando che abbiamo la chiamata ad accettare che,

> Se noi vogliamo vivere veramente la nostra funzione sacerdotale, la prima cosa che si impone è renderci conto di una verità elementare: che il singolo sacerdote, noi tutti, non siamo più divisi da Cristo, né Cristo è diviso da noi. Noi non compiamo un atto soltanto di Gesù, è anche il nostro atto. Come egli sacerdote si fa presente nel nostro sacerdozio, è naturale che anche come vittima si debba far presente nel nostro stato di offerta. Non si celebra la Messa come un atto che ci è estraneo, come pura prestazione perché poi l'altra faccia tutto da sé; è certo che riceve efficacia da Cristo medesimo, ma è anche certo che quest'atto – dal momento che io lo compio – impegna totalmente l'essere mio. Come siamo con lui un solo sacerdozio, così siamo con lui una sola vittima per la salvezza del mondo. Ecco cosa vuol dire prima di tutto vivere il nostro sacerdozio. Nel Nuovo Testamento sacerdozio e vittima non sono mai separati. Non è possibile cercare altrove la materia del nostro sacrificio; tale materia è precisamente l'essere nostro. Vivere il nostro sacerdozio vuol dire sentirci vittime, vuol dire vivere la nostra vita come oblazione che deve essere consumata dal fuoco della carità, come oblazione cruenta perché vissuta nell'accettazione della sofferenza che è il portare sopra di noi, come Gesù, il peso del peccato del mondo. Nulla più ti appartiene, l'amore deve spogliarti di tutto, deve consumare tutto in te, tutto quello che hai è maledetto se tu lo conservi; tutto quello che hai, lo hai ricevuto per offrirlo: corpo e anima, la vita, l'eternità; nulla più ti appartiene, se non l'amore. La messa diviene una condanna per te se nell'istante medesimo in cui fai presente il sacrificio del Cristo, nel tuo sacerdozio, non lo fai presente anche con il tuo sacrificio. Vivere la nostra funzione sacerdotale è vivere il nostro sacrificio. Non siamo più nostri, ecco che cosa vuol dire essere sacerdoti! Bisogna sentire che la nostra vita vale soltanto in quanto è offerta e soltanto nell'atto in cui viene offerta; offerta agli uomini in un servizio per loro, in un dono continuo del nostro tempo, delle nostre possibilità, di tutti i nostri poteri; offerta a Dio in lode di grazie e di gloria. L'amore non è il dono di quello che si ha, ma di quello che si è. Il sacerdozio è veramente questo esercizio supremo di amore che è dono di sé a Dio e ai fratelli. Noi viviamo il nostro sacerdozio nella misura in cui sappiamo morire. Se Cristo è presente, è presente nel mistero della sua morte e risurrezione: nella risurrezione è presente con la sua umanità glorificata, ma nella morte è presente in noi tutti che siamo le sue membra, che siamo il suo sacerdozio visibile e operante[18].

3.1 *Contro la tentazione di avere ed apparire, siamo chiamati a vivere nella semplicità e nell'oscurità e a caricarci della croce di Gesù*

[17] RAVAGLIOLI, Alessandro Maria. (2006). *Psicologia*. Bologna: EDB, 169-174.

[18] PASCUCCI, Luciano. *Il prete e il mistero della croce*. Formazione Permanente del Clero della Diocesi di Roma. Ottobre 2005-2006.

È più che evidente che non è facile vivere le nostre promesse sacerdotali di povertà, obbedienza ed il vissuto di un celibato sereno e pieno in una società che presenta i parametri del successo completamente differenti e addirittura radicalmente opposti. Ovviamente abbiamo il diritto di vivere degnamente, di curare la nostra salute personale, il nostro benessere e il nostro riposo. Tuttavia, è sommamente difficile trovare i parametri precisi per vivere il nostro ministero in un'ottica cristiana e di accordo alla nostra vocazione. Da qui l'urgenza che il sacerdote di oggi sia un uomo di continuo esame, abituato a discernere la volontà di Dio ed a smascherare le trappole del cattivo spirito e tutte le affezioni disordinate che, generalmente, si presentano sotto parvenza di bene. È necessario che siamo attenti per non cadere nella tentazione di vestire bene, di curare il nostro corpo e di preoccuparci eccessivamente davanti ai segni normali del nostro invecchiamento e del nostro impegno apostolico: l'obesità, la calvizie, le rughe, la diminuzione delle forze o la memoria, ecc. Altre volte, può presentarsi la tentazione di vivere molto comodamente e seguire un ritmo di impegni sociali che ci spingono a una vita senza unità, senza disciplina, né ordine personale e, ovviamente, allontanati completamente dal silenzio, dalla tranquillità e dalla pace per pregare, discernere, meditare. D'altra parte, è conveniente non dimenticare che la nostra identità sacerdotale non sta nei beni che possediamo, nei nostri incarichi o nei titoli accademici che abbiamo ottenuto all'università. È molto facile che cadiamo nell' auto inganno. Il popolo di Dio vuole trovare nei sacerdoti, in primo luogo, uomini di Dio ed ovviamente ha diritto che diamo esempio di una fede assoluta ed incondizionata nella sua Provvidenza, nel nostro modo di procedere e parlare, nel nostro modo d'insegnare e anche e, soprattutto, nel modo come celebriamo l'Eucaristia coscienti della verità che,

> La dottrina della Chiesa fa dell'ordinazione sacerdotale la condizione imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia[19]. Infatti, «nel servizio ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa, in quanto Capo del suo corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore»[20]. Certamente il ministro ordinato « agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico »[21]. È necessario, pertanto, che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma Gesù Cristo. Contraddice l'identità sacerdotale ogni tentativo di porre sé stessi come protagonisti dell'azione liturgica. Il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi continuamente ad essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a Lui. Ciò si esprime particolarmente nell'umiltà con la quale il sacerdote guida l'azione liturgica, in obbedienza al rito, corrispondendovi con il cuore e la mente, evitando tutto ciò che possa dare la sensazione di un proprio inopportuno protagonismo. Raccomando, pertanto, al clero di approfondire sempre la coscienza del proprio ministero eucaristico come umile servizio a Cristo e alla sua Chiesa. Il sacerdozio, come diceva sant'Agostino, è *amoris officium*[22], è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore (cfr *Gv* 10,14-15)[23].

Tutto quello che sappiamo o abbiamo è sempre molto relativo se lo paragoniamo con la possibilità di essere testimoni credibili della Verità, dell'amore di Dio, l'unico Assoluto. L'identità sacerdotale non dovrebbe cercarsi, neanche, in determinati ministeri che, dovendo metterci al servizio del popolo, facilitano che ci serviamo da loro in beneficio personale. Il sacerdote dei nostri giorni è chiamato ad identificarsi con quello che ci dice la prima lettera ai Corinzi: "…mentre i giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati… predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 1,22-24). Abbiamo tutti un compito che non è altro che la chiamata a credere che,

---

[19] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 10; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera circa alcune questioni riguardanti il ministro dell'Eucaristia *Sacerdotium ministeriale* (6 agosto 1983): *AAS* 75 (1983), 1001- 1009.
[20] Catechismo della Chiesa Cattolica, 1548.
[21] Catechismo della Chiesa Cattolica, 1548.

[22] Cf. *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5: *PL* 35, 1967.
[23] BENEDETTO VI. BENEDETTO XVI. Esortazione Apostolica Post sinodale *Sacramentum caritatis sull'Eucaristia, Dato a Roma, presso San Pietro, il 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro Apostolo,* 23.

> Il cristianesimo ci dà la gioia, perché l'amore dà gioia. Ma l'amore è sempre anche un processo del perdersi e quindi anche un processo dell'uscire da sé stesso; in questo senso, anche un processo doloroso. E solo così è bello e ci fa maturare e arrivare alla vera gioia. Chi vuol affermare o chi promette una vita solo allegra e comoda, mente, perché non è questa la verità dell'uomo; la conseguenza è che poi si deve fuggire in paradisi falsi. E proprio così non si arriva alla gioia, ma all'autodistruzione. Il cristianesimo ci annuncia la gioia, sì; questa gioia però cresce solo sulla via dell'amore e questa via dell'amore ha a che fare con la Croce, con la comunione con il Cristo crocefisso. Ed è rappresentata nel chicco di grano caduto in terra. Quando cominciamo a capire e ad accettare questo, ogni giorno, perché ogni giorno ci impone qualche insoddisfazione, qualche peso che crea anche dolore, quando accettiamo questa scuola della sequela di Cristo, come gli Apostoli hanno dovuto imparare a questa scuola, allora diventiamo anche capaci di aiutare i sofferenti[24].

La testimonianza di molti fratelli sacerdoti mi permette affermare che un rinnovamento della nostra identità può essere fortemente fondato se ci abituiamo a meditare il mistero dell'Incarnazione e la Nascita del Figlio di Dio. Quando contempliamo come il Figlio di Dio conferma la decisione del Padre in un bel messaggio di discesa, di oscurità, di anonimato. Noi sacerdoti siamo chiamati ad attualizzare il mistero dell'Incarnazione che si fa realtà per la compassione di Dio che soffre per il dolore del suo popolo ed è semplicemente frutto dell'amore esistente nel cuore dello stesso Dio. Così c'è data la buona notizia: Dio è diventato presente nella nostra vita e continua ad essere presenza salvatrice che ci invita - come ai pastori ed ai magi - a condividere la buona notizia agli altri. È una presenza che non è onnipotenza, saggezza, prepotenza, arroganza, autosufficienza… è-semplicemente - amore leale (Cf. Prologo di San Giovanni).

Nell'Incarnazione del Figlio di Dio, noi sacerdoti abbiamo la possibilità di scoprire Dio che è veramente *Qualcuno,* profondamente personale che ci invita ad identificarci con Lui di tale modo che lo viviamo, lo sentiamo, lo conosciamo e lo amiamo per seguirlo con una decisione che vada fino alla fine dei nostri giorni, fino all'ultimo respiro. Più ancora, ci invita ad identificarci con un altro grande mistero, indissolubilmente unito a essa e alla Nascita di Gesù, che è: la vita nascosta del Figlio di Dio (Cf. Lc 2,39-40; 50-52). Per la contemplazione di questo mistero non abbiamo nessun dato, pertanto, possiamo lasciarci colpire solo dalle persone che accompagnano Gesù per trenta anni! e che ci sono presentati come possibilità per fondare il nostro ministero, quando apparentemente tutto ci è avverso. E questo può riuscirsi solo con le parole che ispirano una vita di silenzio, di solitudine, di disciplina e con un atteggiamento continuo di preghiera e discernimento della volontà di Dio. Oggi, quando tutto è rumore e chiasso, fretta, quando è tanto facile cadere in un attivismo che asfissia e toglie la pace, la gioia, la speranza, risuona l'invito di Gesù a che anche il presbitero le faccia divenire parte della propria vita. Nella semplicità ed oscurità di un piccolo paese nascosto di Galilea, Dio impara ad essere uomo. E con Lui come testimone, ci ha offerto l'opportunità di poter cercare le radici di una nuova spiritualità sacerdotale che non è definita né descritta dal potere o dalla più alta saggezza umana bensì dalla grazia che ci è stata regalata in Gesù e che viene dello stesso Dio, Suo Padre, l'unico Assoluto.

In mezzo ad una famiglia, in una casa semplice, con i suoi genitori lavoratori, Dio incarna quello che deve realizzare in questo mondo. È lì dove impara a comprenderci, a parlare il nostro linguaggio, a solidarizzarsi con i nostri dubbi, le nostre paure, il nostro passato, l'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro. È circonciso, introdotto nel suo popolo e nella religione ebraica… come uno qualsiasi, senza nessun privilegio. È fatto figlio di Abramo, pertanto vive dalla fede la sua stessa vita (Eb 12,1-3), per quel motivo è pioniere e pellegrino nella fede. Più ancora, Gesù è presentato al Tempio e compie le prescrizioni della Legge come qualunque ebreo, senza fare nessuna eccezione di persone. Si fa uno dei tanti, ubbidì, imparò ad essere servo (Eb. 2,10-18; 4,15-16; 5,7-10). E questa è la stessa chiamata che è fatta ora a noi sacerdoti che ci sentiamo tanti insicuri. Gesù impara la sua missione dalla routine, dal terribile quotidiano, dove non c'è nulla di speciale, di affascinante, da tutto ciò che apparentemente è insignificante o irrilevante, nel più completo degli anonimati. Si fa uomo in mezzo ai problemi del suo tempo, del suo paese, si va abituando con i problemi che troverà quando dovrà cominciare la sua missione. Come tante volte abbiamo dovuto

[24] BENEDETTO VI. *Al Seminario Romano,* 17 febbraio 2007.

fare come sacerdoti. Per quel motivo, è molto importante che ci domandiamo: era necessario un apprendistato di tanti anni? Sono convinto che nella risposta troveremo un profondo e bel messaggio del Signore: Gesù tace su tutte le falsificazioni della vita che circolano tra gli uomini e con quello gran silenzio ci invita a smascherare gli inganni del mondo e della società.

Il silenzio di Gesù e l'oscurità della vita nascosta di Nazaret ci rivelano dove sta il senso autentico affinché la nostra vita sia completamente felice. Mentre il mondo affonda in una depressione crescente, schiavo dell'edonismo e del consumismo, in una solitudine suicida… Mentre tenta di convincerci che la felicità si ottiene mediante una sessualità erotizzata che enfatizza soltanto l'univocità della genitalità, lontana della fedeltà, dell'amore vero, del sacrificio, della croce. Quando contempliamo il mondo immerso in rivalità e guerre assurde… È lì, precisamente, dove noi sacerdoti stiamo chiamati ad esseri testimoni di una vita differente, profondamente umana, gioiosa, libera e impegnata con i nostri fratelli e sorelle. Con questo, abbiamo già le basi per costruire una spiritualità più completa in quello che l'allora Cardinale Ratzinger in quel memorabile lunedì 18 aprile 2005, nella *Missa Pro Eligendo Pontefice* ci diceva: "La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via"[25]. O quando aggiungeva che: "Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (Cf. *Ef* 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare 'qua e là da qualsiasi vento di dottrina', appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie[26]. Il silenzio della vita nascosta del Figlio di Dio costituisce una consolazione per l'immensa maggioranza dei nostri fratelli sacerdoti che deve vivere nell'anonimato, senza rilievo nessuno, senza fama, saggezza, potere, senza prestigio, quasi senza niente ed essendo testimoni di un'enorme felicità. Come la semplicità, il silenzio, la solitudine, l'allegria e la fedeltà di Maria!

3.2 *Contro la tentazione dello scoraggiamento e dell'amarezza, siamo chiamati alla santità e a celebrare l'Eucaristia e la Riconciliazione*

La sfida ad approfondire la nostra identità sacerdotale è un fatto dinamico, che ci porta ad identificarci continuamente con quello che siamo e vogliamo arrivare ad essere. Siamo uomini e maturiamo la nostra vocazione secondo il modo come facciamo la sintesi della nostra esistenza, quando assumiamo il rischio di integrare la nostra soggettività con la nostra oggettività. Quando integriamo la nostra debole umanità con la presenza di Dio nella nostra vita; la nostra vocazione personale come un dono ricevuto di Dio e contemporaneamente come qualcosa che siamo chiamati a conquistare tutti i giorni[27]. Il nostro sacerdozio non si costruisce isolato, ma, sono i nostri fratelli, la Chiesa, che continuano a dare consistenza al nostro essere ed agire. La nostra vocazione è una chiamata continua a configurarci a Cristo, convinti che «il mistero del nostro sacerdozio consiste nell'identificazione con Cristo, in virtù della quale… possiamo parlare ed agire *in persona Christi capitis*. L'intero percorso della nostra vita di sacerdoti non può non puntare che a questo traguardo: configurarci nella realtà dell'esistenza e nei comportamenti quotidiani al dono e al mistero che abbiamo ricevuto»[28].

---

[25] RATZINGER, Joseph, Cardinale. Omelia nella *Missa pro Eligendo Romano Pontifice*, nella Patriarcale Basilica di San Pietro, Lunedì 18 aprile, 2005.
[26] RATZINGER, Joseph, Cardinale. Omelia nella *Missa pro Eligendo Romano Pontifice,* nella Patriarcale Basilica di San Pietro, Lunedì 18 aprile, 2005.
[27] ALPHONSO, Herbert. (2002). *La vocazione personale. Trasformazione in profondità per mezzo degli Esercizi Spirituali*. Roma: PUG.
[28] BENEDETTO XVI. *Discorso alla CEI,* 18 maggio 2006.

> La teologia del Battesimo ritorna in modo nuovo e con una nuova insistenza nell'Ordinazione sacerdotale. Come nel Battesimo viene donato uno "scambio dei vestiti", uno scambio del destino, una nuova comunione esistenziale con Cristo, così anche nel sacerdozio si ha uno scambio: nell'amministrazione dei Sacramenti, il sacerdote agisce e parla ora "*in persona Christi*". Nei sacri misteri egli non rappresenta sé stesso e non parla esprimendo sé stesso, ma parla per l'Altro – per Cristo. Così nei Sacramenti si rende visibile in modo drammatico ciò che l'essere sacerdote significa in generale; ciò che abbiamo espresso con il nostro "*Adsum* – sono pronto" durante la consacrazione sacerdotale: io sono qui perché tu possa disporre di me. Ci mettiamo a disposizione di Colui *"che è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi…"* (2Cor 5,15). Metterci a disposizione di Cristo significa che ci lasciamo attirare dentro il suo "per tutti": essendo con Lui possiamo esserci davvero "per tutti". *In persona Christi* – nel momento dell'Ordinazione sacerdotale, la Chiesa ci ha reso visibile ed afferrabile questa realtà dei "vestiti nuovi" anche esternamente mediante l'essere stati rivestiti con i paramenti liturgici. In questo gesto esterno essa vuole renderci evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene: rivestire Cristo; donarsi a Lui come Egli si è donato a noi. Questo evento, il "rivestirsi di Cristo", viene rappresentato sempre di nuovo in ogni Santa Messa mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. Indossarli deve essere per noi più di un fatto esterno: è l'entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro incarico – in quel "non più io" del battesimo che l'Ordinazione sacerdotale ci dona in modo nuovo e al contempo ci chiede. Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì "in persona di un Altro". Gli indumenti sacerdotali, così come nel corso del tempo si sono sviluppati, sono una profonda espressione simbolica di ciò che il sacerdozio significa[29].

Non possiamo - né dobbiamo -, vivere il nostro ministero sacerdotale in un continuo atteggiamento di amarezza o di frustrazione. Questo ci contagia e ci porta a situazioni di incapacità per assumere la nostra missione quotidiana e, alla fine, a canonizzare la mediocrità. Siamo stati chiamati ad esseri testimoni della speranza, a dare l'immagine di uomini di Dio che crediamo nella possibilità di essere noi stessi, con le nostre luci ed ombre, i nostri pregi e i nostri limiti e le nostre debolezze, aperti sempre alla correzione fraterna e una vita in crescente maturità umana e spirituale. Solamente così, potremo fare credibile la nostra missione di essere portatori di una buona notizia al popolo di Dio. La nostra identità sacerdotale si fortificherà, quando comprenderemo che prima siamo stati chiamati ad essere cristiani con il nostro sacerdozio comune ricevuto nel Battessimo, e poi a realizzare il nostro ministero sacerdotale facendo uno sforzo serio di unire la nostra azione con una vita spirituale seria e profonda[30], cercando continuamente una vita interiore che favorisca l'intimità e l'amicizia con Gesù Cristo.

> La vita interiore è essenziale per il nostro servizio di sacerdoti. Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio «lavoro» pastorale, è pregare anche per gli altri. Nel «Comune dei Pastori» si legge come caratterizzante per il Pastore buono che «*multum oravit pro fratribus*». Questo è proprio del Pastore, che sia uomo di preghiera, che stia dinanzi al Signore pregando per gli altri, sostituendo anche gli altri, che forse non sanno pregare, non vogliono pregare, non trovano il tempo per pregare. Come si evidenzia così che questo dialogo con Dio è opera pastorale! Direi, quindi, che la Chiesa ci dà, quasi ci impone - ma sempre come una Madre buona - di avere tempo libero per Dio, con le due pratiche che fanno parte dei nostri doveri: celebrare la Santa Messa e recitare il Breviario. Ma più che recitare, realizzarlo come ascolto della Parola che il Signore ci offre nella Liturgia delle Ore. Occorre interiorizzare questa Parola, essere attenti a che cosa il Signore mi dice con questa Parola, ascoltare poi il commento dei Padri della Chiesa o anche del Concilio, nella seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture, e pregare con questa grande invocazione che sono i Salmi, con i quali siamo inseriti nella preghiera di tutti i tempi. Prega con noi - e noi preghiamo con esso - il popolo dell'antica Alleanza. Preghiamo con il Signore, che è il vero soggetto dei Salmi. Preghiamo con la Chiesa di tutti i tempi. Direi che questo tempo dedicato alla Liturgia delle Ore è tempo prezioso. La Chiesa ci dona questa libertà, questo spazio libero di vita con Dio, che è anche vita per gli altri[31].

Questo, senza dubbio, ci permetterà di vivere un'unità di vita autentica che farà credibile la nostra missione, che ci conduce alla nostra santificazione. Come diceva Sant'Ignazio di Loyola, siamo stati chiamati a cercare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui. E non bisogna avere paura di affermare con decisione che l'identità del sacerdote sarà oggi fortemente arricchita se lottiamo

---

[29] BENEDETTO XVI. *Messaggio del Giovedì santo,* 5 aprile 2007.
[30] Cf. *Presbytrorum Ordinis*, N° 14.
[31] BENEDETTO XVI. *Messaggio nell'Incontro con i sacerdoti di Albano,* 31 agosto 2006.

per esseri santi, come tanti fratelli durante la storia, decisi a rispondere con una vita di preghiera senza paura della santità, giacché abbiamo,

> la certezza che Cristo non ci abbandona e che nessun ostacolo potrà impedire la realizzazione del suo universale disegno di salvezza sia per voi motivo di costante consolazione -anche nel giorno di difficoltà- e di incrollabile speranza. La bontà del Signore è sempre con voi ed è forte. Il Sacramento dell'Ordine che state per ricevere vi farà partecipi della stessa missione di Cristo; sarete chiamati a spargere il seme della sua Parola -il seme che porta in sé il Regno di Dio-, a dispensare la divina misericordia e a nutrire i fedeli alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue. Per essere suoi degni ministri dovrete alimentarvi incessantemente dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Accostandovi all'altare, vostra quotidiana scuola di santità, di comunione con Gesù, del modo di entrare nei Suoi sentimenti; accostandovi all'altare per rinnovare il sacrificio della Croce, scoprirete sempre più la ricchezza e tenerezza dell'amore del divino Maestro, che oggi vi chiama ad una più intima amicizia con Lui. Se lo ascolterete docilmente, se lo seguirete fedelmente, imparerete a tradurre nella vita e nel ministero pastorale il suo amore e la sua passione per la salvezza delle anime. Ciascuno di voi, cari Ordinandi, diventerà con l'aiuto di Gesù un buon pastore, pronto a dare, se necessario, anche la vita per Lui[32].

D'altra parte, davanti alla situazione della società odierna nella quale potremmo cadere nella tentazione da sentirci fuori luogo, abbiamo l'opportunità di dare vita al messaggio evangelico di "stare nel mondo", senza "essere del mondo". E questo, ovviamente, non è assolutamente facile. Oggi, quando l'essere sacerdote non rappresenta oramai una missione di rilevanza sociale e molto meno di prestigio, possiamo basare la nostra vita e le nostre opzioni sulla missione di Gesù che stava anche Lui fuori posto nel proprio tempo e che neanche ebbe un riconoscimento universale (Cf. Mc 8,28). Oggi, forse più che mai, possiamo essere testimoni nella misura in cui andiamo contro corrente conformandoci sempre più a Quello per cui ci ha chiamati in una forma semplice, nella quotidianità, e nella quotidianità del nostro ministero. Quello che potrebbe essere un segno di fallimento, ci offre la possibilità di fortificare la nostra identità sacerdotale domandandoci per chi faccio quello che faccio? A chi ho fatto le mie promesse sacerdotali? Credo veramente in quello che predico? Quanto più sperimentiamo la nostra debolezza e i nostri limiti, abbiamo maggiore bisogno di credere di più nell'opera di Dio che nelle nostre forze. Che terribile sarebbe se l'opera di Dio dipendesse dalle nostre capacità! Il sacramento ricevuto ci dà l'opportunità di fidarci della promessa che il Signore ci ha fatto che Egli stesso agisce ed agirà come Capo della sua Chiesa[33] e ci aiuterà solo per portare avanti l'opera che appartiene a Lui perché siamo convinti che: "Il presbitero, infatti, in forza della consacrazione che riceve con il sacramento dell'Ordine, è mandato dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo, al quale come capo e pastore del suo popolo è configurato in modo speciale, per vivere e operare nella forza dello Spirito santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo"[34]. In questa consapevolezza, trova il suo senso la celebrazione dell'Eucaristia, chiave centrale per affidare la nostra missione al Signore, con una piena fiducia nella sua azione e il nostro impegno di donare la vita con la consegna di tutto quello che facciamo, come Gesù.

> La forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta indubbiamente in modo particolare nello stato sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il vescovo pronuncia nella liturgia dell'ordinazione: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Per dare alla sua esistenza una sempre più compiuta forma eucaristica, il sacerdote, già nel periodo di formazione e poi negli anni successivi, deve fare ampio spazio alla vita spirituale. Egli è chiamato a essere continuamente un autentico ricercatore di Dio, pur restando al contempo vicino alle preoccupazioni degli uomini. Una vita spirituale intensa gli permetterà di entrare più profondamente in comunione con il Signore e l'aiuterà a lasciarsi possedere dall'amore di Dio, divenendone testimone in ogni circostanza anche difficile e buia. A tale scopo raccomando ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della santa messa anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli. Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se

[32] BENEDETTO XVI. *Ordinazione presbiterale,* 29 aprile 2007.
[33] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis,* N° 15.22.24.43.49.72.
[34] Idem. N° 12, b.

> vissuta con attenzione e fede, la santa messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo, e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione[35].

Celebrare l'Eucaristia con fede e devozione, ci ricorda con «le indimenticabili parole di Giovanni Paolo II: «La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata". E questa dovrebbe essere una parola che ognuno di noi può personalmente dire come parola sua: la Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata. Nello stesso modo, l'ubbidienza a Cristo, che corregge la disubbidienza di Adamo, si concretizza nell'ubbidienza ecclesiale, che per il sacerdote è, nella pratica quotidiana, anzitutto ubbidienza al suo Vescovo. Nella Chiesa però l'ubbidienza non è qualcosa di formalistico; è ubbidienza a colui che è a sua volta ubbidiente e impersona il Cristo ubbidiente. Tutto ciò non vanifica e nemmeno attenua le esigenze concrete dell'ubbidienza, ma assicura la sua profondità teologale e il suo respiro cattolico: nel Vescovo ubbidiamo a Cristo e alla Chiesa intera, che egli rappresenta in questo luogo»[36]. Questo implica il compito di rinnovare continuamente la nostra carità pastorale che si traduce nei minimi dettagli nei quali la gente può riconoscere le tracce del Signore, già sia dalla parrocchia più importante o nei più appartati e poveri posti di missione; dal servizio nella Santa Sede, nel seminario o nell'università, e, naturalmente, nella celebrazione dei sacramenti, specialmente nell'Eucarestia[37]. In tutti questi aspetti, c'è un forte richiamo della nostra gente a riconoscere in noi uomini che manifestiamo la tenerezza e l'amore di Dio nel nostro ministero. Come lo fece Gesù nel modo di servire le moltitudini affamate, nella sua forma di amare disinteressatamente, con una consegna totale, completa, fino alle ultime conseguenze.

> Impariamo che cosa significa celebrare l'Eucaristia in modo adeguato: è un incontrare il Signore che per noi si spoglia della sua gloria divina, si lascia umiliare fino alla morte in croce e così si dona a ognuno di noi. È molto importante per il sacerdote l'Eucaristia quotidiana, nella quale si espone sempre di nuovo a questo mistero; sempre di nuovo pone sé stesso nelle mani di Dio sperimentando al contempo la gioia di sapere che Egli è presente, mi accoglie, sempre di nuovo mi solleva e mi porta, mi dà la mano, sé stesso. L'Eucaristia deve diventare per noi una scuola di vita, nella quale impariamo a donare la nostra vita. La vita non la si dona solo nel momento della morte e non soltanto nel modo del martirio. Noi dobbiamo donarla giorno per giorno. Occorre imparare giorno per giorno che io non possiedo la mia vita per me stesso. Giorno per giorno devo imparare ad abbandonare me stesso; a tenermi a disposizione per quella cosa per la quale Egli, il Signore, sul momento ha bisogno di me, anche se altre cose mi sembrano più belle e più importanti. Donare la vita, non prenderla. È proprio così che facciamo l'esperienza della libertà. La libertà da noi stessi, la vastità dell'essere. Proprio così, nell'essere utile, nell'essere una persona di cui c'è bisogno nel mondo, la nostra vita diventa importante e bella. Solo chi dona la propria vita, la trova[38].

Le nostre comunità non meritano i nostri visi di tristezza, amarezza o frustrazione. Sperano che siamo testimoni credibili della verità e che parliamo di quello che abbiamo visto e sentito dal Signore mediante una vita di preghiera, disciplina e sacrificio e donazione totale di sé, come Gesù nelle mani del Padre, perché in questo consiste veramente lo scegliere la vita e aiutare gli altri a sceglierla, ricordando sempre queste parole:

> *"Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita"* (Dt 30, 19). Questa parola è fondamentale e consiste nello scegliere la vita. Questa è la nostra vocazione sacerdotale: scegliere noi stessi la vita e aiutare gli altri a scegliere la vita… Ma, nasce subito la questione: come si sceglie la vita? come si fa? Riflettendo, mi è venuto in mente che la grande defezione dal Cristianesimo realizzatasi nell'Occidente negli ultimi cento anni, è stata attuata proprio in nome dell'opzione per la vita. È stato detto - penso a Nietzsche ma anche a tanti altri - che il Cristianesimo è una opzione contro la vita. Con la Croce, con tutti i Comandamenti, con tutti i "No" che ci propone, ci chiude la porta della vita. Ma noi, vogliamo avere la vita, e scegliamo, optiamo, finalmente, per la vita liberandoci dalla Croce, liberandoci da tutti questi Comandamenti e da tutti questi "No". Vogliamo avere la vita in abbondanza, nient'altro che la vita. Qui subito viene in mente la parola

---

[35] BENEDETTO XVI. Esortazione Apostolica Post sinodale *Sacramentum caritatis sull'Eucaristia, Dato a Roma, presso San Pietro, il 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro Apostolo,* 80.
[36] BENEDETTO XVI. *Messaggio al clero di Roma,* 13 maggio 2005.
[37] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, N° 21, b.
[38] BENEDETTO XVI. *Messaggio nell'Ordinazione presbiterale,* 7 maggio 2006.

> del Vangelo di oggi: *"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà"* (Lc 9, 24). Questo è il paradosso che dobbiamo innanzitutto tener presente nell'opzione per la vita. Non arrogandoci la vita per noi ma solo dando la vita, non avendola e prendendola, ma dandola, possiamo trovarla. Questo è il senso ultimo della Croce: non prendere per sé ma dare la vita[39].

Come diceva San Paolo VI, il popolo di Dio, non cerca sacerdoti che siano saggi ma, innanzitutto, cerca e desidera uomini di Dio. Non hanno bisogno di professionisti o funzionari saggi che si esprimono con un linguaggio elevato che dicono di saperlo tutto di tutto, perché la sfida più importante per chi evangelizza è la saggezza che nasce dalla convivenza intima con Cristo e il suo Vangelo. Si tratta di un sapere che non è puramente scienza, bensì profonda esperienza di vita, capacità di farci comprendere e discernere, vivere ed agire, appoggiati nelle risorse che superano quelle della pura saggezza umana[40]. Uomini peccatori, sì, ma decisi a trasmettere l'esperienza che ci dà il contatto intimo, appassionato con Gesù e che ci dispone a condividerlo tutto, nonostante le sofferenze, avendo solo Lui nel centro della nostra persona e cercando di far diventare sempre più la nostra vita i consigli evangelici[41], consapevoli che,

> tutto ciò che è costitutivo del nostro ministero non può essere il prodotto delle nostre capacità personali. Questo vale per l'amministrazione dei Sacramenti, ma vale anche per il servizio della Parola: siamo mandati non ad annunciare noi stessi o nostre opinioni personali, ma il mistero di Cristo e, in Lui, la misura del vero umanesimo. Siamo incaricati non di dire molte parole, ma di farci eco e portatori di una sola "Parola", che è il Verbo di Dio fatto carne per la nostra salvezza. Vale dunque anche per noi la parola di Gesù: *"La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato"* (Gv 7,16). Cari sacerdoti, il Signore ci chiama amici, ci fa suoi amici, si affida a noi, ci affida il suo corpo nell'Eucaristia, ci affida la sua Chiesa. E allora dobbiamo essere davvero suoi amici, avere con Lui un solo sentire, volere quello che Egli vuole e non volere quello che Egli non vuole. Gesù stesso ci dice: *"Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando"* (Gv 15,14). Sia questo il nostro comune proposito: fare, tutti insieme, la sua santa volontà, nella quale è la nostra libertà e la nostra gioia[42].

Non possiamo parlare di un'autentica identità sacerdotale rinnovata se non riflettiamo nel modo come siano i rapporti tra noi. Siamo chiamati a cercare di essere ogni giorno sempre più uomini di comunione che sentiamo con la Chiesa e nella Chiesa, vivendo la verità che: «il sacerdozio, poiché ha in Cristo la sua radice, è, per sua natura, nella Chiesa e per la Chiesa. La fede cristiana, infatti, non è qualcosa di puramente spirituale e interiore e la nostra stessa relazione con Cristo non è soltanto soggettiva e privata. È invece una relazione del tutto concreta ed ecclesiale. A sua volta, il sacerdozio ministeriale ha un rapporto costitutivo con il corpo di Cristo, nella sua duplice e inseparabile dimensione di Eucaristia e di Chiesa, di corpo eucaristico e di corpo ecclesiale. Perciò il nostro ministero è *amoris officium* come diceva Sant'Agostino[43] è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore (Cf. *Gv* 10,14-15). Nel mistero eucaristico Cristo si dona sempre di nuovo e proprio nell'Eucaristia noi impariamo l'amore di Cristo e quindi l'amore per la Chiesa»[44]. L'identità sacerdotale trova la sua espressione più autentica quando i preti imparano a donare la vita per amore, senza aspettare nessuna cosa come retribuzione, avendo solo come centro l'amore e mettendo in evidenza che:

> Nuovo e Vecchio Testamento vanno insieme. Nella prima Lettura del Deuteronomio la risposta di Dio è: *"Io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva"* (30, 16). Questo, a prima vista non ci piace, ma è la strada: l'opzione per la vita e l'opzione per Dio sono identiche. Il Signore lo dice nel Vangelo di san Giovanni: *"Questa è la vita eterna: che conoscano te"* (Gv 17, 3). La vita umana è una relazione. Solo in relazione, non chiusi in noi stessi, possiamo avere la vita. E la relazione fondamentale è la relazione col Creatore, altrimenti le altre relazioni sono fragili. Scegliere Dio, quindi: questo è essenziale. Un mondo vuoto di Dio, un mondo che ha dimenticato Dio, perde la vita e cade in una cultura di morte. Scegliere la vita, fare l'opzione per la vita, quindi, è, innanzitutto, scegliere l'opzione-relazione

---

[39] BENEDETTO XVI. *Messaggio ai presbiteri di Roma,* 2 marzo 2006.
[40] COMISIÓN EPISCOPAL DEL CLERO. (1987). *Sacerdotes para evangelizar*. Madrid: Edicep, 115.
[41] Cf. RUBIO MORÁN, Luis. (2002). *Nuevas Vocaciones para un mundo nuevo…,* Opus cit. 258-289.
[42] BENEDETTO XVI. *Messaggio al clero di Roma,* 13 maggio 2005.
[43] *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5.
[44] BENEDETTO XVI. *Messaggio al clero di Roma,* 13 maggio 2005.

> con Dio. Ma, subito nasce la questione: con quale Dio? Qui, di nuovo, ci aiuta il Vangelo: con quel Dio che ci ha mostrato il suo volto in Cristo, con quel Dio che ha vinto l'odio sulla Croce, cioè nell'amore sino alla fine. Così, scegliendo questo Dio, scegliamo la vita[45].

La gente è stanca di sopportare le nostre divisioni, che non ci fanno essere fratelli, che non ci permettono di amarci e che ci vedono spesso non perdere mai l'occasione per parlare male gli uni degli altri ed esprimere pubblicamente le nostre differenze e debolezze. Siamo molto criticati -con fondamento - per la nostra invidia ed il poco riconoscimento che rendiamo ai successi dei nostri fratelli nel sacerdozio. In questo dobbiamo crescere molto di più e chiedere perdono per il danno che ci creiamo reciprocamente. Abbiamo bisogno uni degli altri; è urgente che impariamo a riconoscere il valore delle diversità, che abbiamo carismi differenti e che, grazie a Dio, questo è quello che ha permesso che la Chiesa continui a servire attraverso i secoli. Che non solamente siamo stati chiamati a formare un solo corpo bensì a dimostrarlo nella pratica ed in tutto quello che diciamo e facciamo. È imprescindibile, inoltre, che impariamo a collaborare tra i più anziani ed i più giovani ed appoggiarci sull'esperienza di alcuni e la generosità ed entusiasmo di altri. Il futuro della Chiesa dipende dal modo come gli altri vedranno che siamo testimoni dell'unità, coscienti che,

> Il servizio universale, servizio per l'unità, ha tante forme. Ne fa parte sempre anche l'impegno per l'unità interiore della Chiesa, perché essa, oltre tutte le diversità e i limiti, sia un segno della presenza di Dio nel mondo che solo può creare una tale unità. La Chiesa antica ha trovato nella scultura del suo tempo la figura del pastore che porta una pecora sulle sue spalle. Forse queste immagini fanno parte del sogno idillico della vita campestre che aveva affascinato la società di allora. Ma per i cristiani questa figura diventava con tutta naturalezza l'immagine di Colui che si è incamminato per cercare la pecora smarrita: l'umanità; l'immagine di Colui che ci segue fin nei nostri deserti e nelle nostre confusioni; l'immagine di Colui che ha preso sulle sue spalle la pecora smarrita, che è l'umanità, e la porta a casa. È divenuta l'immagine del vero Pastore Gesù Cristo[46].

Un'identità sacerdotale solida deve presentarci come veri amici, come ci ricordava, allora, il Cardinale Joseph Ratzinger in quella memorabile *Eucarestia Pro eligendo Pontefice* del 18 aprile 2025[47], con la consapevolezza che,

> tutto ciò che è costitutivo del nostro ministero non può essere il prodotto delle nostre capacità personali. Questo vale per l'amministrazione dei Sacramenti, ma vale anche per il servizio della Parola: siamo mandati non ad annunciare noi stessi o nostre opinioni personali, ma il mistero di Cristo e, in Lui, la misura del vero umanesimo. Siamo incaricati non di dire molte parole, ma di farci eco e portatori di una sola "Parola", che è il Verbo di Dio fatto carne per la nostra salvezza. Vale dunque anche per noi la parola di Gesù: *"La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato"* (Gv 7,16). Cari sacerdoti, il Signore ci chiama amici, ci fa suoi amici, si affida a noi, ci affida il suo corpo nell'Eucaristia, ci affida la sua Chiesa. E allora dobbiamo essere davvero suoi amici, avere con Lui un solo sentire, volere quello che Egli vuole e non volere quello che Egli non vuole. Gesù stesso ci dice: *"Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando"* (Gv 15,14). Sia questo il nostro comune proposito: fare, tutti insieme, la sua santa volontà, nella quale è la nostra libertà e la nostra gioia[48].

In una società che è avida di scandali, dobbiamo appoggiarci, crescere in amicizia e fiducia tra tutti, diocesani e religiosi. In questo modo, fortificheremo la nostra comunione ed eviteremmo quella terribile solitudine nella quale molti dei nostri fratelli vivono isolati da tutti e di tutto "perché il sacerdote non si trova unicamente come un cristiano tra gli altri cristiani della sua comunità, ma inoltre lo caratterizza la comunione con altri discepoli che hanno ricevuto l'incarico ministeriale"[49] con la chiamata a vivere la *Sequela Christi* con la croce e la donazione totale e questo comporta,

> Naturalmente una tale vicinanza e dedizione ha per ciascuno di voi, di noi, un costo personale, significa tempo, preoccupazioni, dispendio di energie. Conosco questa vostra fatica quotidiana e voglio ringraziarvi, da parte del Signore. Ma vorrei anche aiutarvi, in quanto posso, a non cedere sotto questa fatica. Per poter resistere, e anzi

---

[45] BENEDETTO XVI. *Messaggio ai presbiteri di Roma,* 2 marzo 2006.
[46] BENEDETTO XVI. *Messaggio dell'Ordinazione presbiterale,* 7 maggio 2006.
[47] RATZINGER, Joseph, Cardinale. Omelia nella *Missa Pro Eligendo Romano Pontifice,* nella Patriarcale Basilica di San Pietro, Lunedì 18 aprile, 2005.
[48] BENEDETTO XVI. *Messaggio al clero di Roma,* 13 maggio 2005.
[49] GRESHAKE, Gisbert. (2006). *Ser sacerdote hoy.* Salamanca: Sígueme, 459.

> crescere, come persone e come sacerdoti, è fondamentale anzitutto l'intima comunione con Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34): tutto ciò che facciamo, lo facciamo in comunione con Lui e ritroviamo così sempre di nuovo l'unità della nostra vita in tante dispersioni favorite dalle diverse occupazioni di ogni giorno. Dal Signore Gesù Cristo, che ha sacrificato se stesso per fare la volontà del Padre, impariamo inoltre l'arte dell'ascesi sacerdotale, che anche oggi è necessaria. Essa non va collocata accanto all'azione pastorale, come un peso aggiuntivo che rende ancora più gravosa la nostra giornata. Al contrario, nell'azione stessa dobbiamo imparare a superarci, a lasciare e donare la nostra vita[50].

4. ***Il confessore, servo della Misericordia divina***

Finalmente, approfondire la nostra identità sacerdotale basando la nostra azione sull'amicizia e la nostra comunione reciproca ci permetterà di incoraggiare i giovani a vivere la nostra vocazione come qualcosa che veramente vale la pena per il mondo di oggi. Il cuore del seminarista o scolastico religioso non può essere forzato per sviluppare gli stessi sentimenti di Cristo, il Signore. Deve essere evangelizzato, purificato e liberato per potere scoprire la bellezza della proposta di una consacrazione a una vita celibe e pienamente vissuta. La nostra testimonianza ed identità sacerdotale, ci permetteranno di contagiare la certezza che è possibile vivere il ministero e la missione apostolica con gli stessi atteggiamenti di Gesù. E questo non si riesce solamente più o meno con l'esposizione sistematica e logica di una teoria per più bella che sia. Non c'è strada che incida più sulla vita dei giovani che il predicare con l'esempio e condividere l'allegria di una vita donata, coi sentimenti di un amore vero, di amicizia, consegna, sacrificio, generosità, compassione, abnegazione e perdono. Definitivamente, il sacramento della riconciliazione serve a noi per primi «e perciò è importante anche il sacramento della Riconciliazione. Non è giusto pensare che dovremmo vivere così da non aver mai bisogno di perdono. Accettare la nostra fragilità, ma rimanere in cammino, non arrenderci ma andare avanti e, mediante il sacramento della Riconciliazione, sempre di nuovo convertirci per un nuovo inizio e così crescere, maturare per il Signore, nella nostra comunione con Lui»[51].

Abbiamo anche la sfida di approfondire la nostra missione di essere ministri di riconciliazione e di perdono, perché «il sacramento della penitenza è uno dei tesori preziosi della Chiesa, perché solo nel perdono si compie il vero rinnovamento del mondo. Nulla può migliorare nel mondo, se il male non è superato. E il male può essere superato solo con il perdono. Certamente, deve essere un perdono efficace. Ma questo perdono può darcelo solo il Signore. Un perdono che non allontana il male solo a parole, ma realmente lo distrugge. Ciò può avvenire solo con la sofferenza ed è realmente avvenuto con l'amore sofferente di Cristo, dal quale noi attingiamo il potere del perdono»[52]. La sfida non è facile, ma certamente è molto bella, se la assumiamo coscienti di questa grande verità che la missione sacerdotale prende anche forma nella misura in cui diventiamo *confessori: padri, giudici e maestri.* Il cammino di conversione sia dei sacerdoti, sia dei fedeli, deve essere vissuto come un graduale itinerario di conversione permanente, in due binari, pentimento personale e offerta della salvazione ai penitenti come un cammino di *docibilitas poenitentialis*, che,

> è esattamente questa qui: il lasciarmi formare non solo nel momento educativo, cogliere e scoprire profondamente la radice di peccato, per celebrarla nella mia confessione, che dovrebbe essere confessione che va in profondità, non semplicemente dei comportamenti esterni, per poi lasciarmi formare. È la formazione che possiamo contemplare in Paolo che dice: quando sono debole, Paolo che era partito chiedendo che fosse sradicata, cancellata questa ombra nera della sua vita, allora arriva dire: *'Quando sono debole, è allora che sono forte!'*. Di fronte a quell'altra frase misteriosa: *'Ti basta la mia grazia!'*. Questa tua situazione di debolezza, certamente un'esperienza di umiliazione per Paolo, quindi di debolezza, di fragilità, questa situazione è ricca di grazia! Potremo dire di grazia di formazione. Ecco la *docibilitas poenitentialis*. Ora, senza presumere di misurare o monitorare una realtà spirituale, con dati solo psicologici, che sarebbe un'operazione impropria, possiamo tentare di ricavare dall'analisi fatta in passato, alcuni dati utili per indicare il senso di questa coscienza, o, i suoi fattori costitutivi. Cioè, vi

[50] BENEDETTO XVI. *Messaggio al clero di Roma,* 13 maggio 2005).
[51] BENEDETTO XVI. *Messaggio al Seminario Romano,* 17 febbraio 2007.
[52] BENEDETTO XVI. *Messaggio nell'Ordinazione presbiterale,* 15 maggio 2005.

propongo alcuni elementi nei quali ognuno di noi può riconoscere gli elementi costitutivi di questo indice della coscienza penitenziale. Questo indice della *docibilitas poenitentialis*. Ciò che concorre a formare in ogni prete, penitente e confessore allo stesso tempo, appunto il suo ICP: indice di coscienza penitenziale[53].

La possiamo anche definire con le parole del Papa Benedetto XVI che diceva:

Il Sacramento della penitenza, che tanta importanza ha nella vita del cristiano, rende attuale l'efficacia redentrice del Mistero pasquale di Cristo. Nel gesto dell'assoluzione, pronunciata a nome e per conto della Chiesa, il confessore diventa il tramite consapevole di un meraviglioso evento di grazia. Ottemperando con docile adesione al Magistero della Chiesa, egli si fa ministro della consolante misericordia di Dio, evidenzia la realtà del peccato e manifesta al tempo stesso la smisurata potenza rinnovatrice dell'amore divino, amore che ridona la vita. La confessione diventa quindi una rinascita spirituale, che trasforma il penitente in una nuova creatura. Questo miracolo di grazia solo Dio può operarlo, e lo compie attraverso le parole e i gesti del sacerdote. Sperimentando la tenerezza e il perdono del Signore, il penitente è più facilmente spinto a riconoscere la gravità del peccato, più deciso nell'evitarlo per restare e crescere nella riannodata amicizia con Lui. In questo misterioso processo di rinnovamento interiore il confessore non è spettatore passivo, ma *persona dramatis,* cioè strumento attivo della misericordia divina. Pertanto, è necessario che egli unisca ad una buona sensibilità spirituale e pastorale una seria preparazione teologica, morale e pedagogica che lo renda capace di comprendere il vissuto della persona. Gli è poi assai utile conoscere gli ambiti sociali, culturali e professionali di quanti si accostano al confessionale, per poter offrire idonei consigli ed orientamenti spirituali e pratici. Non dimentichi, il sacerdote, che in questo Sacramento egli è chiamato a svolgere il compito di padre, di giudice spirituale, di maestro e di educatore. Cari sacerdoti, questo vostro ministero riveste soprattutto un carattere spirituale. Alla saggezza umana, alla preparazione teologica occorre pertanto unire una profonda vena di spiritualità alimentata dal contatto orante con Cristo, Maestro e Redentore. In virtù dell'Ordinazione presbiterale, infatti, il confessore svolge un peculiare servizio "*in persona Christi*", con una pienezza di doti umane che vengono rafforzate dalla Grazia. Suo modello è Gesù, l'inviato del Padre; la sorgente a cui attinge abbondantemente è il soffio vivificante dello Spirito Santo. Dinanzi a così alta responsabilità le forze umane sono sicuramente inadeguate, ma l'umile e fedele adesione ai disegni salvifici di Cristo ci rende, cari fratelli, testimoni della redenzione universale da Lui operata, attuando il monito di san Paolo che dice: *"È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo … affidando a noi la parola della riconciliazione"* (2 Cor 5, 19). Per adempiere tale compito dobbiamo anzitutto radicare in noi stessi questo messaggio di salvezza e lasciare che ci trasformi profondamente. Non possiamo predicare il perdono e la riconciliazione agli altri, se non ne siamo personalmente penetrati. Se è vero che nel nostro ministero ci sono vari modi e strumenti per comunicare ai fratelli l'amore misericordioso di Dio, è però nella celebrazione di questo Sacramento che possiamo farlo nella forma più completa ed eminente. Cristo ci ha scelti, cari sacerdoti, per essere i soli a poter perdonare i peccati in suo nome: si tratta allora di uno specifico servizio ecclesiale al quale dobbiamo dare la priorità. Quante persone in difficoltà cercano il conforto e la consolazione di Cristo! Quanti penitenti trovano nella confessione la pace e la gioia che rincorrevano da tempo! Come non riconoscere che anche in questa nostra epoca, segnata da tante sfide religiose e sociali, vada riscoperto e riproposto questo Sacramento? Cari fratelli, seguiamo l'esempio dei santi, in particolare di coloro che, come voi, si dedicavano quasi esclusivamente al ministero del confessionale. Tra gli altri, san Giovanni Maria Vianney, san Leopoldo Mandic, e più vicino a noi, san Pio da Pietrelcina…[54].

Non c'è formazione più efficace di quella di invitare i più giovani a fondare la nostra vita e le nostre opzioni con la speranza trasformata sull'unica certezza reale che possiamo avere nella vita sacerdotale, che, se siamo stati discepoli dell'unico Signore, alla fine della nostra missione, troveremo la croce, come Lui e come Lui resusciteremo ad una vita piena in Lui. In questo modo desideriamo concludere accogliendo il messaggio delle parole di Gesù, confermate dal Papa quando affermava:

"Pregate il padrone della messe che mandi operai!" Ciò significa: la messe c'è, ma Dio vuole servirsi degli uomini, perché essa venga portata nel granaio. Dio ha bisogno di uomini. Ha bisogno di persone che dicano: Sì, io sono disposto a diventare il Tuo operaio per la messe, sono disposto ad aiutare affinché questa messe che sta maturando nei cuori degli uomini possa veramente entrare nei granai dell'eternità e diventare perenne comunione divina di gioia e di amore. "Pregate il padrone della messe!" Questo vuol dire anche: non possiamo semplicemente "produrre" vocazioni, esse devono venire da Dio. Non possiamo, come forse in altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata, mediante, per così dire, strategie adeguate, semplicemente

[53] CENCINI, Amedeo. "Il sacerdote. Ministro della Riconciliazione". Incontro tenuto ai sacerdoti del Settore Ovest della Diocesi di Roma, alla casa Bonus Pastor, il 17 maggio 2012.
[54] BENEDETTO XVI. *Messaggio ai penitenzieri,* 19 febbraio 2007.

> reclutare delle persone. La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via al cuore dell'uomo. E tuttavia: proprio perché arrivi nei cuori degli uomini è necessaria anche la nostra collaborazione. Chiederlo al padrone della messe significa certamente innanzitutto pregare per questo, scuotere il suo cuore e dire: "Fallo per favore! Risveglia gli uomini! Accendi in loro l'entusiasmo e la gioia per il Vangelo! Fa' loro capire che questo è il tesoro più prezioso di ogni altro tesoro e che colui che l'ha scoperto deve trasmetterlo!" Noi scuotiamo il cuore di Dio. Ma il pregare Dio non si realizza soltanto mediante parole di preghiera; comporta anche un mutamento della parola in azione, affinché dal nostro cuore orante scocchi poi la scintilla della gioia in Dio, della gioia per il Vangelo, e susciti in altri cuori la disponibilità a dire un loro "sì". Come persone di preghiera, colme della Sua luce, raggiungiamo gli altri e, coinvolgendoli nella nostra preghiera, li facciamo entrare nel raggio della presenza di Dio, il quale farà poi la sua parte. In questo senso vogliamo sempre di nuovo pregare il Padrone della messe, scuotere il suo cuore, e con Dio toccare nella nostra preghiera anche i cuori degli uomini, perché Egli, secondo la sua volontà, vi faccia maturare il "sì", la disponibilità; la costanza, attraverso tutte le confusioni del tempo, attraverso il calore della giornata ed anche attraverso il buio della notte, di perseverare fedelmente nel servizio, traendo proprio da esso continuamente la consapevolezza che – anche se faticoso – questo sforzo è bello, è utile, perché conduce all'essenziale, ad ottenere cioè che gli uomini ricevano ciò che attendono: la luce di Dio e l'amore di Dio[55].

Così abbiamo cercato di mettere in risalto come, nel cuore del mistero della vocazione, identità e missione si abbraccino come due dimensioni di un'unica appartenenza sponsale al Signore. Il ministro consacrato non possiede una missione: egli è missione, perché prima ancora di essere inviato è stato scelto e custodito nell'amore di Gesù Cristo. La sua identità nasce dalla consacrazione, da quel "sì" che lo ha configurato a Cristo povero, casto e obbediente. Nella preghiera silenziosa, nell'ascolto docile della Parola, nell'offerta nascosta delle fatiche quotidiane, il suo essere si unifica e si purifica. E proprio lì, nell'intimità, lo Spirito accende il fuoco dell'invio. Non vi è frattura tra l'altare e la strada, tra il chiostro del cuore e le periferie dell'umanità: tutto diventa luogo di comunione e di offerta. Quanto più il consacrato dimora in Cristo, tanto più il suo andare è fecondo; quanto più si lascia plasmare interiormente, tanto più la sua presenza diventa segno del Regno. Così la vita stessa si fa liturgia: un'esistenza trasfigurata, dove identità e missione si fondono nell'unico movimento dell'amore che riceve e si dona, nel silenzio adorante e nella carità operosa.

5. *Abbiamo bisogno di una persona che ci ascolti e accompagni nei nostri giorni?*

Mi sembra davvero importante sottolineare che per evitare l'auto-inganno e come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, abbiamo bisogno di una persona che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e fare tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, nell'iniziazione della vita di preghiera, nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale, mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale o l'esame di coscienza che approfondisce la pratica del sacramento della riconciliazione, non possiamo dimenticare la missione della persona che forma la coscienza morale e amministra la grazia di Dio tramite i sacramenti. Però, d'accordo con Cencini: «specifichiamo: non solo l'esame di coscienza. L'esame di coscienza, chi è il soggetto? È la mia coscienza che analizza quello che io ho fatto. A volte bisognerebbe fare, non solo l'esame di coscienza ma l'esame alla coscienza. Soprattutto quando mi trovo in certe situazioni in cui mi sembra che la scelta è un po' così… allora è salutare, è igienico interrogarsi: "Ehi! Mia coscienza, come ti stai formando? Come mai senti quella cosa come lecita, legittima?". A volte sarebbe il caso di fare l'esame alla coscienza per domandarle se si sta formando nella linea giusta, autentica. Per chiedersi se davvero si è in sintonia con la propria identità? Quindi la coscienza non è formata bene solo con l'adagio morale: Non faccio peccati! Non è sufficiente! L'interrogativo è un altro: questa cosa che faccio è in linea con la mia identità? Con la mia verità? Con quello che io sono chiamato

[55] BENEDETTO XVI. *Messaggio dell'incontro con i sacerdoti della Baviera,* 14 settembre 2006.

ad essere? Ecco in questo senso, appunto, la coscienza pasquale»[56]. Da un'altra parte, sono completamente d'accordo con l'affermazione di Arana quando dice che:

> Oggi come oggi è impensabile una pastorale senza guida personale. In primo luogo perché l'uomo postmoderno è un *homo psicologicus*, cioè un soggetto centrato sul suo mondo interiore e un ricercatore instancabile delle più svariate forme di gratificazione affettiva. Spesso subisce il sistema in cui vive e opera in un modo piuttosto rassegnato. È restìo alle grandi dichiarazioni e tende a investire molto tempo e molte energie nel divertimento, anche se futile e passeggero, afferrandolo in tutti i modi. Pertanto l'offerta che noi gli facciamo, se non ha un tempo di personalizzazione che tocca il mondo dei suoi veri interessi, quanto prima svanirà nel nulla. L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'anonimato in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subìto nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato. Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire sé stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio a agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti alternativi piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale[57].

A mio avviso, tutte le affermazioni del paragrafo precedente sono corrette ma, purtroppo, è quasi normale sentire tante persone che esprimono la difficoltà nel trovare confessori, vere guide e persone spirituali che le possano accompagnare. In questo senso, Pascucci opina che questo obbedisce a una doppia ragione:

> Oggi per i preti e religiosi impegnati nel ministero pastorale fra la gente, si presenta un duplice rischio: a). Anzitutto c'è il rischio di vivere nella frammentazione, dispersi cioè nelle mille richieste del ministero, non tutte dello stesso valore, ma tutte ugualmente necessarie. Gli impegni della nostra giornata sono così vari tra loro che non è sempre possibile unificarli attorno ad un valore che li giustifichi e, almeno, li tenga insieme. Il risultato di questa frammentazione è una specie di alienazione che ci lascia insoddisfatti. b). Il secondo rischio, legato in qualche modo al primo, è quello del funzionalismo, che ci porta a fare tutto e a farlo anche bene, ma come un ruolo che svolgiamo senza riuscire a metterci quella convinzione del cuore che trasforma il ministero in una sorgente di vita […]. Non possiamo nasconderci che molti che non vengono più da noi vanno alla ricerca di altri guru, maestri di sapienza di altre religioni, oppure affollano le stanze degli psicologi: nulla da ridire! Però noi sappiamo che la risposta vera sta nella via del Vangelo e della Chiesa. Offrire questo magistero spirituale è un impegno urgente anche per arginare una deriva che attira sempre più fortemente. Il cristianesimo non offre meno delle religioni orientali! Il mondo culturale post-moderno in cui impera il pensiero debole, e che si dichiara incapace di trovare la verità, la ricerca, paradossalmente, ancora più ansiosamente. Ma se noi non abbiamo una parola per esso, non potrà che cercarla altrove[58].

È primordiale anche che il confessore o la persona che accompagna la vita spirituale siano consapevoli della propria carica del peccato e le affezioni disordinate personali e la necessità di frequentare lui stesso il suo confessore personale, giacché,

> Rigorosamente parlando la nostra conoscenza penitenziale di noi stessi dovrebbe arricchirsi ogni giorno. La Parola che io leggo infatti ha proprio questa capacità; nulla come la Parola mi scava dentro, la classica 'spada a doppio taglio'. Dunque fa emergere quello che c'è nel mio cuore, se no non c'è lettura della Parola. Leggere, e soprattutto, lasciarsi leggere dalla Parola. La Parola è ciò che mi fa scoprire quello che io ho nel cuore, ciò che mi allontana dalla Parola stessa. E dunque la conoscenza di sé dovrebbe essere qualche cosa che cresce ogni giorno, qualche cosa che a partire dalla Parola che leggo e dal rapporto con Dio cresce ogni giorno, mi svela aspetti nuovi di me. E dunque questa disponibilità progressiva a cogliere aspetti sempre nuovi dell'io e della sua debolezza: idoli nascosti, isole di paganesimo ostinato, motivazioni egocentriche, quel narcisismo che si infiltra sottilissimo, senza che tu te ne accorga, per cui fai una cosa, una cosa bella, fai una bella predica, la gente che sta li ti ascolta, e tu non ti accorgi che dentro di te c'è 'don narciso' che si gode tutto soddisfatto. La *filautìa,* la *sclerocardia*: piccoli adulteri segreti, ateismi inconfessati, paure e resistenze: quanta paura c'è ancora nella nostra vita! Resistenze in qualche modo coltivate dentro di sé, di fronte a quello che la vita, gli altri ci chiedono, sogni proibiti, etc, tutte cose delle quali chi ha preso questa abitudine, perché è anche un habitus da prendere, quello di monitorare sé stessi alla luce di quei due elementi fondamentali: l'esame di coscienza si fa davanti alla Croce e davanti alla Parola del giorno[59].

---

[56] CENCINI, Amedeo. "Il sacerdote. Ministro della Riconciliazione". Incontro tenuto ai sacerdoti del Settore Ovest della Diocesi di Roma, alla casa Bonus Pastor, il 17 maggio 2012.
[57] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.
[58] PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.
[59] CENCINI, Amedeo. "Il sacerdote. Ministro della Riconciliazione". Incontro tenuto ai sacerdoti del Settore Ovest della Diocesi di Roma, alla casa Bonus Pastor, il 17 maggio 2012.

Allora, indipendentemente a come sia chiamata la persona che accompagna, questa evoca la presenza, oppure meglio dire, il coinvolgimento di altri due attori, radicalmente costitutivi della direzione spirituale, cioè lo Spirito Santo e una persona che cerca la volontà di Dio. Altre situazioni problematiche nel vissuto dell'accompagnamento corrispondono alle attuali sottolineature della vita umana e culturale, dalla religiosità e dalla teologia contemporanea. Secondo Pascucci in questo argomento dobbiamo prender in considerazione questi aspetti:

> Le difficoltà teoriche sono: l'emergere del fenomeno della socializzazione e dello spirito comunitario che ha indebolito inevitabilmente l'impegno personale; lo sviluppo della psicologia in un contesto secolarizzato che ha fatto passare in secondo piano la dinamica della grazia; lo sviluppo della teologia e della prassi conciliare che hanno messo in evidenza aspetti ambivalenti quali: il valore della libertà individuale e dell'essere adulti, che esclude ogni possibile infantilismo, ogni dirigismo e autoritarismo; la dinamicità della vita spirituale (=Spirito) che non si lascia determinare o bloccare dalle prescrizioni della legge o delle formule; l'impegno storico che sembra preminente rispetto alla ricerca di una perfezione individuale e spirituale. Le difficoltà pratiche sono: oggi si sente affermare che non ci sono direttori spirituali capaci e disponibili per questo compito. Un'affermazione che non rende tutta la verità: infatti è positivo che ci sia molta richiesta; ed è anche positivo il rifiuto se viene dalla coscienza della difficoltà del compito. Non sarebbe invece sempre positivo che la direzione spirituale venisse richiesta perché considerata una possibilità di fuga dalla propria responsabilità nel prendere le decisioni; oppure quando nella ricerca del direttore spirituale si cercasse in realtà lo psicologo, il maestro di dottrina, il moralista che scioglie il caso, il canonista che interpreta la legge e dà la decisione finale bell'e fatta ecc. Nella crisi della direzione spirituale non è assente la disaffezione nei suoi confronti da parte di molti sacerdoti, i quali – ovviamente – non la potranno promuovere presso altri. Dei pochi che accettano di fare questo servizio spesso si sente dire: "Non ha tempo!". Se ciò è vero (e spesso lo è), perché non cercare la direzione spirituale presso altre persone d'esperienza e preparate, che non siano necessariamente dei preti? La direzione spirituale, infatti, non è un compito riservato solo ai presbiteri[60].

6. *I compiti e le qualità della persona che accompagna la vita spirituale*

Sebbene potrebbe sembrare chiedere troppo, secondo me, la persona che accompagna un'altra nella sua esperienza di crescita umana e spirituale, e molto di più alla ricerca della volontà di Dio sulla propria vita, dovrebbe raggiungere un primo insieme di qualità essenziali e, pertanto, deve essere innanzitutto:

a. Un uomo con la consapevolezza che tutta la sua autorità viene solo da Dio e si svolge al servizio della Chiesa e nella Chiesa[61].
b. Deve essere una persona con una sana dottrina e una teologia che sia in grado di riconoscere la centralità di Dio, la realtà dell'uomo come creatura, l'importanza dell'indifferenza come l'espressione di una piena libertà, l'esistenza del peccato come una realtà contro la grazia divina, l'importanza dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio Unico di Dio e il vero sentimento che dobbiamo avere con, nella e per la Chiesa. Deve essere anche in grado di collegare questa teologia con la realtà d'ingiustizia e sofferenza del nostro mondo.
c. È necessario che sia una persona con un'esperienza spirituale profonda e che sia in grado di essere vicina nel processo dell'itinerario dell'uomo verso Dio.
d. Una persona chiamata a sviluppare la prudenza, come la manifestazione della sua capacità di esprimere un giudizio pratico e garantito sui propri bisogni e le disposizioni della persona che ascolta.
e. Allo stesso tempo, una persona capace di approfondire la capacità di espressione della sua competenza per discernere gli spiriti alla luce della volontà che Dio comunica sia a chi accompagna sia a chi è accompagnato[62].

Per quanto riguarda le caratteristiche proprie di un autentico confessore, accompagnatore, padre, direttore, guida spirituale o chi dà modo e ordine degli Esercizi Spirituali, si può elencare un

---

[60] PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*…, Opus cit. 11-12.
[61] MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU. EM, 666, 668.
[62] Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1972). *Tipi diversi di corsi e di Esercizi*. In: *Gli Esercizi Ignaziani per il cristiano di oggi. IV Corso Internazionale per Direttori.* Roma: CIS, 5. Cf. anche SCHLICKER, José. (1930). "El Director de Ejercicios", en: *Manresa* N° 6, 238-242.

secondo insieme di alcuni compiti e qualità che sono state considerate basilari per la persona coinvolta nella missione di offrire il sacramento della riconciliazione, la pratica della direzione spirituale e del discernimento e, secondo me, potrebbero essere le seguenti[63]:

a. Una persona innamorata di Gesù Cristo, che cerca l'intimità con Lui, in cui Cristo è al centro dei suoi desideri e orienta tutta la passione del suo cuore. L'oggetto dell'innamoramento è il Buon Pastore che dà la vita per le pecore, che è venuto per servire e non per essere servito e riverito, che si rende prossimo ai più piccoli e ai disgraziati, mite e umile di cuore, che sopporta ed accompagna ogni debolezza offrendo sempre la luce radiosa di una speranza che non delude.
b. Il suo ministero deve essere sempre svolto in consonanza con la Parola di Dio contenuta, soprattutto, nella Sacra Scrittura, assiduamente letta, contemplata e approfondita, come fondamento per i suoi passi e il fine del suo insegnamento.
c. Una persona fedele al Magistero della Chiesa capace di renderlo attraente e comprensibile a tutti. Che ha l'arte di unire nella fede, speranza e carità gli uomini tra di loro, con il Papa, con i vescovi e con i superiori religiosi e obbediente alla loro autorità. Attento, dunque, a non comunicare soggettivamente i suoi giudizi o le sue opinioni come se fossero la verità.
d. Deve vivere l'Eucaristia come centro della propria vita, perché in essa, la sua azione *in Persona Christi,* raggiunge la sua più grande e misteriosa attualità. Qui si realizza la sua vocazione con Cristo di mediazione e di oblazione per la salvezza di tutti, anche della propria.
e. È chiamato a vivere la missione particolare per obbedire Dio e non per gratificazione personale e, quindi, deve essere riluttante piuttosto che eccessivamente desideroso di assumersi questa responsabilità consapevole che, talvolta, dovrà viverla come una croce sopportata e accettata per amore e non soltanto per obbligo.
f. Una persona accogliente e misericordiosa che tira fuori il meglio da ciascuno con enorme pazienza, che esce continuamente in cerca degli smarriti di cuore e che ha l'arte e il merito di radunare, di costruire una famiglia o una comunità; di riconciliare e di creare legami di amore vicendevole.
g. Per quanto sia importante l'ascolto e il consiglio, molto di più lo è la sua preghiera d'intercessione. Prega costantemente per le persone che ascolta, s'identifica con loro, considera le loro gioie e i loro dolori come suoi propri, prende sulle spalle il peso della loro colpa, della loro ansietà o dei loro dubbi. Di fatto nessuno può essere un buon confessore se non prega insistentemente per gli altri.
h. Così come Mosè, non sa dove Dio lo vuole portare giacché il suo compito è di discernimento e annuncio della volontà di Dio nei confronti della persona che si fida di lui.
i. Più che un'autorità che esercita il potere, è un semplice e inutile strumento che aiuta a scoprire la strada verso il Signore.
j. Consapevole della missione ricevuta, deve saper essere – all'occorrenza – anche duro, fermo e chiaro e non transigere su certi punti fondamentali per paura di perdere un certo grado di popolarità o accettazione.
k. Dato che ha ricevuto una missione dalla Chiesa, non deve parlare mai a nome personale perché chi dà sempre ragione, non ama veramente; davanti a Dio intercede per le persone che accompagna, ma davanti a esse sa di essere fermo.

[63] GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2016). Appunti del Corso ARP202 *La Direzione Spirituale.* Roma: Pontificia Università Gregoriana, Roma. Cf. DÍAZ BAIZAN, Jesús. (1989). "'El que da ejercicios a otro': experiencia y actitudes según las anotaciones". *Manresa* Vol. 61, 303-323; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento.* Roma: Edizioni ADP, 236-240; Cf. GOYA, Benito. (2004). *Luce e guida nel cammino.* Manuale di Direzione Spirituale, Bologna: EDB, 77-94; ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 13-14.

l. È tenuto a manifestare i segni del vero profeta, cioè le cose che dice si realizzano e accadono sul serio perché sa interpretare i segni dei tempi.
m. Come Giovanni Battista, assume la sfida di essere sempre consapevole che Cristo deve crescere e lui diminuire sempre.
n. È molto importante capire che è chiamato a vivere un processo continuo di maturazione umana, spirituale e teologica, e accettare la sfida di imparare *a imparare* nella vita, cioè, a non lasciare mai la formazione permanente. Inoltre, deve avere una buona condotta ed essere saggio testimone alla luce della sua esperienza della verità divina.
o. Come parte del processo personale di crescita umana e spirituale e teologica, deve essere attento a non cadere nella trappola dell'assolutizzazione di un'ideologia, di un autore, di una corrente teologica, politica o sociologica, di una scuola psicologica, ecc.
p. Ascoltare le persone è un ministero ecclesiale. La persona che lo assume, dunque, lo deve svolgere gratuitamente, senza alcun interesse particolare.
q. Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, ha la missione di aiutare le persone che hanno chiesto aiuto a cercare sinceramente la volontà di Dio sulla loro vita o sulle decisioni personali e non favorire qualsiasi altro fine che potrebbe essere spinto dallo spirito cattivo, addirittura sotto parvenza di bene.
r. È chiamato a educare le persone alla verità e alla formazione della loro coscienza morale; trasmettere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa e integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore.
s. Come maestro del discernimento spirituale, deve essere in grado di educare a cercare, trovare e fare sempre la Verità di Dio, in conformità ai criteri di Cristo e denunciare ogni tipo di schiavitù dalla propria sensibilità, dai suoi criteri personali o dalle proprie impressioni.
t. È chiamato ad essere l'uomo della pace interiore che, insieme al dono del discernimento, possiede il dono della guarigione spirituale fornita non solo attraverso parole di consiglio, ma anche tramite il silenzio, la meditazione e l'adorazione eucaristica.

7. *L'ideale, la missione e i compiti del confessore e della persona che accompagna la vita spirituale*

7.1 *Il confessore è un semplice strumento*

La missione della persona che ascolta le confessioni è di agevolare il cammino perché un'altra possa cercare, trovare e fare la volontà di Dio ed essere in grado, sia di ordinare la vita, sia di prepararsi per la scelta giusta dello stato di vita o, in certi casi, per superare alcuni momenti di incertezza o crisi personale. Un compito importante consiste nel disporre tutto perché la persona possa usare gli strumenti adeguati ad approfondire la vita di preghiera, l'identificare e togliere le affezioni disordinate, riconoscere e chiamare il peccato per nome e, a volte, aiutare a superare alcuni problemi collegati con la maturità umana o affettiva e, addirittura, le crisi nei rapporti personali o comunitari o qualche situazione di crescita nella vita apostolica. La sua funzione è eminentemente pedagogica perché " fornisce gli strumenti adatti alla crescita del singolo partendo dal suo momento di crescita e dalle sue capacità. Questi strumenti vengono ordinatamente proposti tramite esercitazioni concrete, la

penitenza o riparazione, verificate poi con strumenti di discernimento che permettano di individuare l'azione di Dio e del nemico. Dalla farmacia spirituale del Vangelo e della tradizione della Chiesa, il sacerdote ricava medicinali di effetto sicuro. Però la medicina va somministrata gradualmente a seconda della capacità di assimilazione del singolo e ben adattata al suo momento di crescita. Così viene aiutato a camminare con una certa scioltezza, cioè con un ritmo deciso, ma non troppo spossante verso le cime della santità"[64].

7.2 *Deve essere come una bilancia*

Innanzitutto, dobbiamo affermare che la cosa più importante non consiste nel fatto che la persona che ascolta la vita spirituale dica o esprima la sua opinione, ma tutto quello che la persona ascoltata fa come risultato della parola e dei consigli della guida[65]. Non si tratta di dimostrare le qualità e le competenze del confessore ma restando in mezzo, come una bilancia, lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura col suo Creatore e Signore"[66]. L'aiuto che offre l'accompagnatore dell'esperienza spirituale è volto a far vivere alla persona ascoltata, in modo intimo, un'esperienza diretta con Dio. Questo è quello che ordina e sistematizza tutto e la rettitudine di coscienza con la quale il confessore deve agire. La fede nella possibilità della comunicazione diretta con Dio non deve supporsi, come qualcosa di implicito, ma deve esplicitarsi, non solo nel confessore bensì nel penitente[67]. In questo caso, "opera come un esperto nella lettura spirituale dei movimenti interiori. Non tanto per fornire ricette da consumare in fretta o risposte troppo formalistiche, ma come un vero aiuto a cogliere nell'ambiguità dell'esperienza storica i segni che puntano alla vera crescita. In questo senso il prete agisce come un vero maestro spirituale, capace di discernere ciò che avviene all'interno della persona e capace di offrire uno sbocco efficace a partire da quella situazione. È chiaro che questa condizione "sapienziale" del ministero è legata alla propria formazione intellettuale, ma non si esaurisce in essa. Richiede altresì, e non di meno, un'esperienza personale di Dio, che lo affina nella sua capacità di percepire l'azione di Dio, che sempre ha di mira la nostra salvezza e l'azione del nemico della natura umana, che invece cerca sistematicamente la nostra rovina"[68].

7.3 *Un vero uomo spirituale non s'improvvisa*

A mio avviso, non qualunque persona può svolgere questo ministero senza una preparazione adeguata. Anche se il sacerdote fosse un brillante professore, un eccellente pastore o fosse stato dotato di straordinarie abilità in altri campi, deve riunire una serie di qualità e sviluppare competenze ben chiare senza le quali non potrà vivere adeguatamente la sua missione. È imprescindibile sottolineare che deve essere una persona con il carisma adeguato a essere attento ai movimenti interni di quanti si affidano a lui; deve possedere l'atteggiamento di chi non avere paura ad affrontare la crescita continua nella sua capacità di osservare, ascoltare, accogliere, accompagnare e sostenere le persone nella loro strada verso il Signore. Dato che ha ricevuto la missione della Chiesa, svolge il suo insegnamento con autorità e la "realizza in maniera particolare quando prega per le persone e soprattutto quando offre per la loro salvezza il Sacrificio Eucaristico. Appunto perché alla fine è

---

[64] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 64-65. Cf. BERNADICOU, Paul. (1967). "The retreat Director in the Spiritual Exercises", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 26, 28-29; 34-35

[65] Esercizi Spirituali [2].

[66] Esercizi Spirituali [15].

[67] RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy…,* Opus cit., 9.

[68] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 65-66. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director". in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-42.

soltanto Dio l'agente di ogni salvezza e di ogni guarigione. La nostra missione è porre i nostri fratelli e noi stessi, affaticati e oppressi, pieni di sconforto e di tante malattie, dinanzi al Cuore di Cristo, che è morto e risorto per ridarci la vita nuova. Quando i fratelli ci chiedono di pregare per loro, intendono che noi staremo sempre vicini a loro con le nostre energie *in persona Christi*, ma intendono anche che in forza del nostro ministero diventiamo strumento della madre Chiesa che porta le loro sofferenze dinanzi al Cuore del Salvatore, con l'aiuto di Maria, nostra Madre, per ricevere i doni che sgorgano soltanto e direttamente da Lui[69]. Allo stesso modo, è necessario che riceva una formazione adeguata in teologia spirituale, in spiritualità sacerdotale, in teologia morale e, addirittura, in diritto canonico. Inoltre prendendo in considerazione la complessità della natura umana, per quanto sia possibile, sarà di enorme aiuto che riceva alcuni elementi delle scienze umane come la psicologia, la pedagogia e l'antropologia che gli permettano di conoscere e intendersi con altre persone, specialmente, con i giovani in formazione sia alla vita sacerdotale, sia alla vita religiosa, sia al matrimonio o a una vita laicale consacrata. Solamente così, potrà essere un ministro capace di capire le mozioni dello Spirito di Dio ed i movimenti dello spirito maligno per potere discernere quale sia la volontà di Dio nella vita della persona bisognosa[70].

7.4 *La Chiesa deve curare molto di più il ministero della Riconciliazione*

Nello sviluppo di questo ministero, è in gioco la formazione integrale dell'individuo e, specialmente ai nostri giorni, è una questione delicata e prioritaria. Si deve procurare di assicurare una solida formazione dei pastori che abbiano la capacità di amare appassionatamente il popolo di Dio, di offrire la loro vita e di essere coscienti delle loro qualità e i loro limiti. Deve prevalere anche, nell'orizzonte ecclesiale, la possibilità di formare sacerdoti che non abbiano paura di una vita di ascesi e disciplina, di sacrificio e abnegazione, con una visione chiara di quello che implica la strada al sacerdozio che non sarà esentata dalla sofferenza e dalla presenza della croce, unica garanzia della sequela di Cristo. Per questa ragione, i vescovi e i superiori religiosi non devono misurare gli sforzi nella formazione di autentici accompagnatori e guide spirituali perché, così, si sta assicurando una minima risposta alle sfide di una solida, limpida e matura formazione sacerdotale[71]. Secondo l'opinione di Arana, "il modo di rapportarsi della guida alla persona che aiuta è fonte di stimolo per lui. Si rende così portavoce del Signore che ci chiama sempre ad un 'di più' d'amore e di libertà in ogni circostanza, per brutta che sia. Perciò la guida alza sempre amorevolmente un'insegna di speranza anche nelle situazioni più difficili. Il prete mai si viene a trovare nella situazione di un medico che in certe situazioni ha esaurito completamente le sue risorse terapeutiche. Quando la libertà del soggetto è in grado di aprire un piccolo spiraglio al vento dello Spirito, ciò è sufficiente per renderlo adatto a ricevere la carità sconfinata e trasformante di Dio"[72].

7.5 *Il confessore favorisce la comunione*

Una qualità senza la quale nessuno può essere un vero confessore, accompagnatore, guida, padre o direttore spirituale è che la persona abbia accettato Gesù Cristo come il principio e il fondamento del suo essere e del suo agire per il bene della Chiesa. Pertanto deve essere una persona con un atteggiamento chiaro di preghiera e di discernimento spirituale, capace

---

[69] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 8.

[70] Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium,* 4, 485 487. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director". in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47.

[71] Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari…, Opus cit., 499-500.

[72] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 7-8. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 72-73.

di entusiasmare i fratelli più giovani nella ricerca della volontà di Dio, modelli credibili di quello che predicano e insegnano. Il padre spirituale deve avere una profonda intimità con il Signore e sempre unito a Lui, deve credere e amare la formazione. Non può assumere questo ministero come una punizione o - quello che sarebbe peggiore - come una forma di fare carriera nel ministero sacerdotale. È chiamato a lavorare come una squadra, cioè, integrarsi in un corpo apostolico assumendo la diversità, la complementarità e la comunione con altri presbiteri della diocesi o l'istituto religioso e, certamente sentire un grande amore per la Chiesa universale.

7.6 *Il confessore è capace di un'accettazione incondizionata del popolo di Dio*

È chiamato ad accettare incondizionatamente la persona che ascolta. È invitato a favorire una relazione di profondo rispetto, ascolto, empatia e dialogo. Deve capire l'importanza di crescere nella capacità di paziente ascolto, di approfondire l'abilità di osservazione -se possibile- del linguaggio non verbale ed essere aperto e umile a penetrare sempre nell'intimità della persona in una verità più profonda sulla sua vita, la sua relazione con Dio e la ricerca paziente nella ricerca della volontà di Dio per lui. Prendendo atto che è molto frequente l'auto-inganno, è necessario favorire una catechesi in cui ai penitenti sia chiesta una disponibilità continua, onestà e sincerità, trasparenza e apertura di cuore per lasciarsi guidare, fondamentalmente per l'azione dello Spirito Santo che è il principale protagonista di questo ministero[73].

7.7 *Il confessore sviluppa la capacità di ascolto*

Non può fare altro che donare sé stesso; è chiamato a comunicare la sua esperienza di Dio come il fratello maggiore che l'ha trovato nella sua vita e pertanto, non è egoista e lo conserva solo per sé stesso. Non può sviluppare vergognosamente la sua missione senza comunicare quello che egli stesso vive col Signore in una comunicazione impersonale e familiare. Dev'essere un vero testimone e profeta che trasmette la verità di Dio incarnata nella nostra storia. Deve anche essere un modello di fratello che, senza mettersi sopra la persona, come se fosse un superiore asettico e scettico, gli comunica molto di più che una dottrina o un insieme di concetti e giudica i desideri e le resistenze morali e culturali del diretto. È il fratello, l'uomo della Chiesa, che comunica come una persona e non come un concetto o una semplice categoria[74]. Chi ascolta, è chiamato a "sapere ascoltare il figlio spirituale, il che significa considerarlo nella sua individualità e tenere in conto l'unicità del suo caso. Questo significa anche la necessità di agire spesso con chiara determinazione contro alcuni atteggiamenti moralizzanti della formazione ecclesiastica. Invece di valutare con benevolenza tutti gli aspetti di una situazione delicata, esiste la tendenza a indicare immediatamente l'atteggiamento moralmente corretto, anche se tale consiglio si manifesta inadeguato, portando, dunque, il figlio spirituale allo scoraggiamento"[75]. Nella capacità di ascolto, il ministro sviluppa anche le sue capacità di specchiare, di offrire una specie di riflesso di quello che ascolta e quello che percepisce e, quindi, "aiuta il soggetto a mettersi senza paura e con speranza dinanzi alla sua realtà. La sua empatia favorirà un resoconto autobiografico dove la persona si fa auto-presente a sé stessa in modo più lucido ed impegnato. La condivisione della fede favorirà una lettura credente della realtà, vissuta come luogo d'incontro tra l'appello dell'amore di Dio e la risposta di volta in volta più responsabile dell'uomo. Lo specchio non è mai neutro. Non ha la pretesa esclusiva di una

---

[73] BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale", *Seminarium*, 4, 539-540. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director". in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 42-45.

[74] Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"…, Opus cit. 540-543.

[75] Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"…, Opus cit. 547.

proiezione psicologica di un universo interiore fondato su sé stesso. La verità sulla quale si rispecchia la nostra realtà personale e in cui trova definitivamente sé stessa, è il mistero di Cristo, annunciato dalla Chiesa. La carità pastorale del presbitero non fornisce un'accoglienza senza criteri, ma costituisce un aiuto per riconciliare il singolo con la sua vocazione definitiva, offertagli da Dio[76].

7.8 *Il confessore deve essere capace di dare suggerimenti che possano aiutare ad affrontare le prove e risolvere le crisi personali*

I giovani in formazione che il Signore pone nella strada di un buon confessore che ha assunto questa bella ma difficile missione arrivano con delle difficoltà concrete: molto frequentemente con alcune crisi, con le loro debolezze, poche volte condivise o confessate. Vivono immersi in un mondo di rumore, di solitudine, di competenze sleali, di poca comunicazione e, in molti casi, di famiglie disintegrate che hanno lasciato un'impronta di violenza, di amarezza e di risentimento. Altri, provengono da movimenti laicali che forse hanno tanta buona volontà, ma non hanno saputo educare adeguatamente i giovani in una sana dottrina e li hanno incanalati attraverso espressioni che potrebbero cadere in uno spiritualismo vuoto. In altri casi, si è insistito - magari esageratamente - in un servizio ideologizzato che potrebbe portarli alla ricerca di un cristianesimo *volontaristico* e, tuttavia, superficiale che non ha la centralità di Dio, il Padre di Gesù. Non sono pochi i giovani che chiedono aiuto quando si sono visti impossibilitati a risolvere da soli la situazione. Molti sono caduti nello scoraggiamento, nel senso di colpa, in uno sterile ripiegarsi su sé stessi o, nella ripetuta trappola di accusare altri - generalmente i genitori o la Chiesa - delle proprie frustrazioni e paure. È in questi casi che "seguendo l'esempio di Cristo e condividendo la sua autorità, il padre spirituale deve amare e conoscere i suoi figli di un modo particolare: "conosco le mie pecore, e le mie mi conoscono (Gv 10,14). Possiamo intravedere già come la vera conoscenza personale supponga l'apertura reciproca, benevolente e gratuita dei cuori e si rende concreta necessariamente nell'amore filiale e nella fiducia reciproca"[77].

8. *Conclusione: il confessore deve amare la missione di perdonare per comunicare la Misericordia di Dio*

Dopo aver analizzato la missione e la figura della persona che ascolta e accompagna un'esperienza spirituale, rimane valida ancora la domanda: perché abbiamo bisogno di una persona che ci ascolti nell'ambito spirituale? La domanda potrebbe sembrare banale e risposta non sembra facile, nonostante, potremmo rispondere che è necessario per iniziare o approfondire un cammino di preghiera come una relazione personale, come un incontro a tu per Tu con il Dio vivente. Per entrare nel segreto di tale incontro, Sant'Ignazio di Loyola ci propone gli esercizi di preghiera e una serie di esercitazioni pratiche da fare con "*modo e ordine"*; l'esame della preghiera, da fare dopo ogni esercizio; il colloquio con la guida, chiamata "colui che dà gli esercizi". Tutto questo fa parte di un modo di procedere nell'iniziazione della vita spirituale, si tratta dell'eredità di un uomo di Chiesa, che aiuta a fare un serio cammino di fede, per raggiungere un buon discernimento vocazionale e scegliere adeguatamente lo stato di vita, per ordinare o riformare la vita in modo tale che possiamo essere in grado di vivere un'autentica maturazione in Cristo e per suscitare e sostenere l'impegno personale nella fede e nella risposta alla santità cui si è chiamati[78]. Basterebbe analizzare accuratamente un'affermazione del Santo Padre Pio XII indirizzata a tutti quelli che pensano e

---

[76] ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*…, Opus cit., 6.

[77] Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"…, Opus cit. 544. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità.* Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47

[78] Cf. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale…,* Opus cit., 233-234 e COLOMBO, C. G. (2006). *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale.* Milano: Glossa, 25-30.

sperano di trovare confessore o un padre spirituale: "nel cammino della vita spirituale non vi fidate troppo di voi stessi, ma con semplicità e docilità prendiate consiglio e domandiate aiuto a chi con saggia direzione può guidare l'anima vostra, prevenirvi nei pericoli che potete incontrare, suggerirvi rimedi idonei, e in tutte le difficoltà interne ed esterne vi può condurre rettamente ad avviarvi a quella perfezione ogni giorno maggiore, alla quale v'invitano con insistenza gli esempi dei santi del cielo e i sicuri maestri dell'ascetica cristiana. Senza questa prudente guida della coscienza, in via ordinaria, è assai difficile assecondare convenientemente gli impulsi dello Spirito Santo e delle grazie divine"[79].

Abbiamo bisogno dell'aiuto di un santo confessore per affrontare la problematica che ci presenta la così detta società liquida in cui viviamo e che fu coraggiosamente denunziata dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger quando affermava: "quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf *Ef* 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie"[80]. Dato che è molto frequente cadere nella trappola dell'auto-inganno o abituarci a relativizzare tutto, per fare un buon percorso di fede, non bastano le proprie forze e capacità, ma bisogna fidarsi di qualcuno, essere semplici e docili, cioè aprire lo scrigno della coscienza, chiedere consigli, suggerimenti e domandare aiuto a chi con saggezza sa guidare l'anima verso Dio. San Francesco di Sales, un altro uomo di Dio, esperto nell'accompagnamento spirituale, molto spesso diceva che se uno non è arrivato a questa consapevolezza, difficilmente chiederà aiuto spirituale e si lascerà guidare dallo Spirito Santo di Dio[81].

È necessario stabilire un rapporto frequente con un uomo che ci accompagni per approfondire il desiderio di conoscere Dio e la voglia di stare alla sua presenza, per fare lo sforzo di vivere una vita pienamente cristiana, per superare i vari ostacoli che frenano una vita di fede più chiara e limpida; per affrontare i problemi interiori, sia che riguardino la crescita umana o affettiva, sia che siano collegati con la maturità della vita cristiana o il vissuto della vocazione personale. È davvero importante avere l'aiuto di una persona che ci faccia compagnia per non lasciarci vincere dalla superficialità. Solo così troveremo risposte concrete e adeguate alle mozioni dello Spirito Santo per rispondere alla vocazione scelta, risolvere le difficoltà della preghiera e approfondire il desiderio di saper distinguere le mozioni che vengono da Dio e quelle che procedono dallo spirito cattivo, al fine di compiere la volontà di Dio e fare tutto solo per la Sua maggiore gloria. Il confronto e l'aiuto continuo del confessore e dell'accompagnatore spirituale ci permette di entrare nel cuore della preghiera e capire il terreno sul quale esercitare la riflessione e l'affettività perché anche Gesù nell'incontro con i due discepoli di Emmaus ha richiamato alla memoria i fatti recenti e le Scritture, facendone una lettura nuova e inedita; e mentre lo ascoltavano, si apriva l'intelligenza e soprattutto si riscaldava il loro cuore[82].

Un buon confessore ci aiuta a capire che "è necessario persuadersi che il tempo non è 'nostro' ma è 'per noi'. In particolare, il tempo di conversione è un 'tempo favorevole' che ci viene donato per realizzare con il Signore quell'unione profonda di vedute e di sentimenti che sola consente di fare scelte ordinate e a lui gradite e di sperimentare i frutti autentici della misericordia di Dio

[79] L'Osservatore Romano del 13 giugno 2004, 5.
[80] RATZINGER, Cardinale Joseph. Omelia della Missa pro elegendo Romano Pontifice nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.
[81] Cf. DI SALES, Francesco. (2009). *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Baldoni. Roma: Città Nuova, 38-40.
[82] Esercizi Spirituali [3].

misericordioso, avendo conto che, come afferma l'Enciclica *Dives in Misericordia* di San Giovanni Paolo II: *"La Misericordia è l'Amore che va oltre la giustizia"*.

> Una definizione molto semplice, molto essenziale, ma che coglie, mi pare, il cuore della cosa: la Misericordia è l'Amore che va al di là della giustizia, oltre il merito. Ma allora, se la Misericordia è questo, se la Misericordia è l'Amore che va al di là della giustizia, ma allora la Misericordia non è legata semplicemente alla trasgressione, per fare esperienza di Misericordia non occorre che io combini chissà che cosa, ma, semmai è sufficiente che io guardi alla mia vita, alla mia storia, e scopro che la Misericordia è all'inizio della storia e dell'esistenza di ognuno, visto che nessuno è venuto alla vita perché lo meritava. Ognuno di noi è venuto alla vita per un amore di benevolenza; una volontà buona mi ha amato al punto di preferirmi alla non esistenza, ma non perché io lo meritassi. Dunque, all'inizio della mia vita c'è un atto di Misericordia. Senza la Misericordia non esiste nulla di quello che esiste. La misericordia è ciò che si pone all'inizio della storia del creato, di qualsiasi esistenza, dunque anche della mia esistenza. All'inizio era la Misericordia, e senza la Misericordia nessuno esisterebbe. La Misericordia è la grazia che ci avvolge da sempre, è addirittura la grazia creativa. Se Dio non fosse Dio di Misericordia, non ci sarebbe nulla. La Misericordia è la grazia che ci avvolge da sempre, senza misura, senza merito, senza motivazione, tranne della grazia. Anzi, è proprio la grazia che ci fa capire che non abbiamo meriti e che la nostra unica forza e speranza di salvezza viene da Dio. Quando siamo scavati dalla misericordia di Dio, tanto da far scomparire tutte le illusioni e presunzioni (ad esempio quella di Paolo, che voleva essere il predicatore perfetto!), ecco, quando siamo scavati dalla Misericordia di Dio, tanto da far scomparire tutte le illusioni e presunzioni, e non rimane che la nostra povertà, ecco quello è il momento, lì nasce il credente, perché allora la fede diventa forza di Dio in noi. Quella forza che però ha bisogno che tu sperimenti la tua debolezza[83].

Un altro motivo è il nostro bisogno di imparare a stare davanti al Signore gratuitamente, andando al di là di un certo spontaneismo: 'prego quando voglio e finché ne ho voglia'. Come nell'apprendimento di un'arte occorre esercitarsi a lungo per giungere a una spontaneità dell'amore puro e consiste nell'essere lì per l'Altro, persino quando sembra di non concludere niente"[84]. L'aiuto del confessore e del padre spirituale è molto utile quando abbiamo lo scopo principale di approfondire la nostra vita di fede e cercare di fare tutto per rispondere alla chiamata di Dio, nelle circostanze quotidiane della vita e nonostante i momenti di crisi o di prova[85]. Un'altra cosa che deve sapere la persona diretta è la consapevolezza che l'uomo spirituale è semplicemente quello che stimola, sorveglia, illumina con la parola di Dio e con la preghiera, indirizza i suoi passi, ma solo il diretto è l'artefice della propria santità[86]. Non si va da un confessore o un padre spirituale per spersonalizzarsi, per scaricare la propria responsabilità, ma per la certezza che la verità è l'amore e che dunque è nella comunione che si conosce[87]. Concludendo, per spiegare l'importanza e il ruolo che un vero accompagnatore spirituale può avere nella vita di una persona che desidera approfondire la sua vita di fede, che cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, possiamo terminare con una storia di Henri Nouwen che così racconta: "c'era una volta uno scultore che stava lavorando alacremente col suo martello e il suo cesello su un grande blocco di marmo. Un ragazzino che lo stava a guardare non vedeva altro che schegge di pietra piccole e grandi che ricadevano a destra e a sinistra; non aveva idea di ciò che stava accadendo; quando il ragazzino ritornò allo studio qualche settimana dopo, vide con sua grande sorpresa un grande e possente leone seduto nel posto dove c'era stato il blocco di marmo. Tutto eccitato, il bambino corse dallo scultore e gli disse: Signore, dimmi, come hai fatto a sapere che c'era un leone nel marmo?"[88].

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.
Incontro di Formazione Permanente dei Penitenzieri Minori
Penitenzieria Apostolica
9 giugno 2026

---

[83] CENCINI, Amedeo. "Il sacerdote. Ministro della Riconciliazione". Incontro tenuto ai sacerdoti del Settore Ovest della Diocesi di Roma, alla casa Bonus Pastor, il 17 maggio 2012.
[84] CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi..., Opus cit., 57.
[85] GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale.* Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.
[86] GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale.* Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.
[87] RUPNIK, Marco I. (2004). *Il discernimento.* Roma: Lipa, 224.
[88] NOUWEN, Henri J. M.(2008). *La direzione spirituale.* Brescia: Edizione Queriniana, 41.

Per la riflessione personale e la condivisione di gruppo, si suggeriscono due domande:

1. **Chi è il confessore davanti a Dio e alla Chiesa quando amministra il sacramento della Riconciliazione e quale volto di Cristo è chiamato a rendere presente?**

   Questa domanda invita a riflettere sulla nostra identità: ministro della misericordia divina, servitore della Chiesa, testimone dell'amore di Cristo e non semplice giudice o consulente.

2. **Come può il confessore aiutare concretamente il penitente a fare esperienza dell'incontro trasformante con la misericordia di Dio?**

   Questa domanda riguarda la nostra missione: accogliere, ascoltare, accompagnare, discernere, illuminare le coscienze e favorire un autentico cammino di conversione.